

QUADERNO N° 1

[1] Mattina del 28 maggio, venerdì.

Dice Gesù:

«Questa è una lezione tutta per te.

Io sono il tuo Maestro e tu lo riconosci. Questo tuo riconoscimento mi dà gioia.

Ma voglio che tu riconosca tutta la profondità di quello che faccio in te. Molte cose ti ho insegnato e molte ancora te ne insegnerò perché *sei ancora molto lontana dall'essere come Io ti vorrei*.

Una delle ultime cose insegnate è stata la *potenza del silenzio*. Te l'ho fatta capire mostrandoti¹ Ma che *taccio davanti* ai miei accusatori di ora e di un tempo, davanti a Pilato, *e ai Pilati*, che non mi accusano e, umanamente, non mi vogliono male, ma che non mi difendono per paura. Ho visto che tu hai capito quella lezione e che eri desiderosa di imitarmi, pure riconoscendo che da te sola non ci saresti mai riuscita.

Questo tuo desiderio a questa tua umiltà mi hanno indotto ad operare. Io opero sempre quando vedo la disposizione di uno ad essere operato. Non sono soltanto Maestro; sono anche Medico e so, come medico, che nessuna visita e nessuna dia[2]gnosi sono sufficienti a guarire se il malato si rifiuta di assoggettarsi al medico. Non è la parola che salva: è l'opera. Allora Io ti ho operato stringendoti al mio Cuore.

Ama il mio Cuore, Maria, perché è desso quello che ti ha sanato da uno dei tuoi principali difetti: quello della veemenza, della resistenza, della mancanza di pieghevolezza alle cose di ogni ora. Noiose, urtanti, ingiuste, è vero. Ma che occorre far divenire utili, giuste, amate, pensando alla vita eterna dove le ritroverete. Stretta sul mio Cuore, *e tu sai in che mattina*, esso ti ha non soltanto parlato², ma ti ha purificato con le sue fiamme. Onde la tua umanità si è mutata, perdendo molto dell'umanità - potrei dire: della ferinità - vostra a acquistando molto dell'umanità mia.

Altre cose opererò in te, *se ti vedrò sempre volenterosa e umile*, come altre ne ho operate per renderti più gradita al Padre nostro. Di molte ti sei accorta d'essere guarita *e da Chi*. Di altre non te ne sei accorta tanto la mia mano è stata lieve.

Ma pensa questo, per non sbagliare, quando ti guardi con stupore vedendo che le tue [3] braccia mettono penne mutandosi in ali: *tutto il bene che vedi essere nato dove prima erano erbacce e bronchi di male è mio, te l'ho donato Io*. Da te non avresti potuto nulla nonostante il tuo buon volere.

Di quest'ultima cosa operata in te per cui sei diventata la mia imitatrice nel silenzio che è prudenza, che è carità, che è sacrificio, a che mi piace più di un incenso, me ne hai dato lode proclamando che Io avevo fatto la grazia. Questo riconoscimento mi spinge ad operare di più.

Sono Maestro a Medico, ma sono anche Padre. E se non fossi l'Uomo-Dio vorrei dire: *sono Madre* per voi tutti perché come una madre Io vi porto, vi nutro, vi curo, vi istruisco, piango su voi, di voi mi glorio. L'amore di un padre è già diverso. L'amore di una madre è *l'amore degli amori, dopo quello di Dio. È per questo che sulla croce vi ho dati alla Mamma mia*. Non vi ho affidati al Padre, dal quale, morendo, vi riscattavo. Vi ho dati alla Mamma perché eravate infermi o appena nati e [4] vi era bisogno di un seno di Mamma per voi.

Siate, *sii* per me una figlia che riconosce le cure date alla sua puerizia spirituale. Osserva i nati di donna: poche luci nel pensiero rudimentale di un neonato, ma tu lo vedi sorridere e accarezzare la mammella da cui gli viene il latte. Osserva i nati delle bestie: amano il grembo materno che li nutre, amano l'ala che li copre.

Tu, donna figlia di donna, tu, creatura fatta a somiglianza di Dio, non essere inferiore ai nati degli animali. Riconosci sempre il seno mio che ti allèva, nutre e istruisce, e amalo di un amore che mi compensa e mi spinge a sempre più curarmi di te. *Non ti stancare di amare. Tu sai che voglio dire*. Non ti stancare di amare se non vuoi che Io mi stanchi di operare.

Va' in pace, ora. Ricorda, ascolta e *ama*. Sai cosa voglio dire. Così mi farai contento. Sono Gesù,

il Gesù che è il Salvatore.»

1 Nella “Autobiografia” sono svelate o adombrate le manifestazioni che la scrittrice aveva già avuto sulla passione del Signore.

2 Il primo dettato è del 23 aprile ed è scritto sul quaderno n. 2.

L'intrecciarsi delle date da un quaderno all'altro ci dimostra che Maria Valtorta non scrisse sempre di continuo sullo stesso quaderno fino ad esaurirne le pagine, ma si servì a volte di più quaderni alternativamente, forse per consentire al solerte suo direttore spirituale, il P. Romualdo M. Migliorini o.s.m., l'immediata trascrizione dattilografata di quanto ella riceveva (vedi pag 107).

Ci siamo proposti, con il presente volume, di pubblicare gli undici quaderni autografi dell'anno 1943 nel loro ordine progressivo di pagine e non di date.

[5] 31 maggio 1943. Immediatamente dopo la S. Comunione.

Dice Gesù:

«Sai perché ti impressioni anche di una inezia e non vorresti commetterla? Perché Io sono in te. Dove sono Io non vi può sussistere nulla che abbia neppure le più lontane parentele coll'impuro. La sensibilità di un'anima data a Me è tale che la più esigua ragnatela di male le è pesante, insopportabile, ripugnante più di un mare di fango a chi non è con Me.

Ma questo non per merito dell'anima. *Unicamente perché là sono Io.* Il merito dell'anima, se mai c'è, è uno solo: quello della sua buona volontà di tenermi e *tenersi* in Me. Ricordalo e non ti gloriare di quello che non è tuo ma è mio. *Umiltà sempre* se Io devo agire.

Agli occhi del mondo tu sei candida come neve alpina. Ma agli occhi miei sei ancora bigia per la polvere che ti ricopre. Come è formata la polvere? Di particelle così minuscole che ad occhio nudo non si vedono. Ma tante messe insieme fanno uno strato grigio che offusca e sporca le cose. Non occorre avere addosso i massi [6] per morire di soffocazione o per apparire brutti. Anche un mucchio di polvere può uccidere per asfissia e abbruttisce sempre.

I massi sono i peccati mortali. La polvere i peccati veniali. Anche le imperfezioni sono polvere; più fina, ma sempre polvere. E bisogna levarla perché se si accumula, per quanto ogni sua molecola sia impalpabile, insignificante, finisce per asfissiare l'animo a renderlo sporco. Il mondo non la vede. Io sì. Vi sono cose candide, all'apparenza, *ma che non lo sono.* Vi sono cose pure, all'apparenza, *ma che non lo sono.* Non per loro volontà, ma perché altre volontà le hanno macchiate e corrotte. Finché vi è vita vi è pericolo. *È la stessa vita che è pericolo.*

Guarda la neve. Come è bianca! S'è formata alta, nel mio cielo. Guarda il giglio. Come è perlaceo! La sua seta l'ho creata Io. Ma se tu guardi neve e giglio con un microscopio vedi quanti germi impuri si sono mescolati, nel cadere attraverso gli spazi, prima di posarsi sulla terra, nel più candido fiocco di neve; vedi quante microscopiche scaglie di polvere deturpano la seta angelica del giglio testé schiuso. [7] E per la neve e il giglio, come cose inanimate, non v'è colpa se ciò avviene.

Ma per l'anima ragionevole sì. Essa può vigilare a provvedere. Come? *Usando l'amore.* L'amore è il microscopio dell'anima. Più uno ama Me e vede le cose attraverso di Me, e più vede le macchioline della sua coscienza. Queste non mi allontanano perché Io so come siete fatti. *Ma non mi allontanano se l'anima le subisce come inevitabili ma non le provoca* e anzi cerca subito di mondarsi. Ricordalo sempre.

Io resto. Anzi tu devi cercare di avermi¹ più spesso, anche sacramentalmente. Non c'è che il mio Sangue che lavi il bigio della tua anima e la renda degna del Re, di Me. Hai visto quando Io non ti venivo portato cosa è successo... *Solo la mia potenza, operando un miracolo continuo, ha potuto portarti avanti lo stesso, mantenerti la vita dello spirito sotto la polvere che si accumulava e che non veniva mondata dal mio Sangue.*

Ma non bisogna pretendere e osare [8] troppo! Io ti ho salvata per scopi miei che non vanno giudicati a neppure scrutati. Ora tutto torna nella regola *perché il miracolo è l'eccezione.* E tu devi pascerti di Me per essere sempre più degna di Me, mettendoci di tuo: *infinito amore*, tutto quello che puoi spremere da tutto il tuo essere fino a rimanere esausta, *infinita volontà* di bene, *infinita*

attenzione, infinita umiltà, riconoscendo il tuo niente e il mio Tutto, e infinita volontà di purezza. Su questa mi basta questo, per ora, e la separo dalla volontà in generale di proposito, come volontà eccelsa.

Siamo in tempo di allarmi² e se non vigilate il nemico vi colpisce. Ma che sono le bombe e gli attacchi nemici, che uccidono solo il corpo, rispetto alle insidie del *Nemico che vuole uccidere la vostra anima?* Quell'anima che Io ho ricomprata a prezzo di un Dolore e di un Sangue che non hanno prezzo! Monta sul mio monte, afferrati alla mia Croce e vigila per te, su te, su molti. E *prega.*

Io ti amo e l'ilarità che senti in te è la prova del mio amore e che tu mi [9] accontenti abbastanza. Quando Io sono in pace con un cuore, do pace a gioia. Questo è il segno.

Riguardo al futuro... Cosa vuoi sapere, povera anima?! Non sei lontana dalla verità, e stamane l'hai sfiorata... Ma avresti il coraggio di conoscerla piena? Ringrazia la mia misericordia che, *per ora*, te la nasconde in buona parte. *Prega.*

La Pentecoste è vicina.

Riguardo al Padre³ digli: "Colui che vive in carità e in purezza è già su un calvario e mi piace. Sta a Me dare, nel modo che voglio, a ognuno la croce che gli spetta".

Vai. Ti do la mia pace.»

E ora parlo io.

Stamane, aprendo a caso il Vangelo, mi si è aperto prima sul capitolo: "Insegnamenti di Gesù. S. Matteo cap. 5", poi al 1° capitolo di S. Luca. Infine al 21° capitolo di S. Luca e precisamente dal versetto 8 al versetto 24. Giungendo al v. 20 ho avuto una scossa che si è ripetuta più forte al v. 24. Gliene ho accennato stamane.

[10] Come attraverso⁴ dei veli o delle lontananze ho capito che lì c'è un riferimento a noi tutti. Ma non ho visto chiaramente. Sono però rimasta sotto la penosa impressione che perdura come goccia di amaritudine in mezzo alla dolcezza che mi sommerge.

Mi raccomando di tenere tutto per sé quanto le dico e le scrivo. Creda che mi costa tanto dover dire e far conoscere certe cose. Mi sembra così impossibile che mi succedano! E pensare che è una Volontà così *prepotente* che non dà pace finché non le si è dato retta.

Stamane ho dovuto smettere a metà il ringraziamento della Comunione perché non capivo più niente tanto le *altre parole* suonavano forti e imponevano di essere scritte. Dopo, finalmente, ho potuto pregare. Ma prima ho dovuto smettere. E dopo sono rimasta con l'eco di quelle parole nel cuore, che vado meditando. Di mio non avrei potuto aggiungere nulla fuorché questo schiarimento.

1 Segue un **al** che omettiamo.

2 I segnali di allarme per le incursioni aeree della guerra.

3 Si tratta del P. Romualdo M. Migliorini, al quale la scrittrice si rivolge più sotto e molto spesso nei suoi scritti. Nato a Vologno (Lucca) nel 1884, entrò nell'Ordine dei Servi di Maria nel 1900 e fu ordinato sacerdote nel 1908. Fino al 1911 esercitò il sacro ministero in Italia, poi fu parroco in Canada, quindi passò nelle missioni del Sud-Africa dove divenne superiore regolare e prefetto apostolico. Rientrato in Italia nel 1939, fu priore del Convento di S. Andrea in Viareggio, dove si dedicò ad un apostolato infaticabile soprattutto durante e dopo il passaggio della guerra. Verso il 1942 si recò a far visita all'inferma Maria Valtorta e ne divenne direttore spirituale e testimone degli scritti, che con zelo trascriveva a macchina azzardandone la prima diffusione. Ma nel 1946 dovette ritirarsi a Roma, dove confidò al confratello P. Corrado M. Berti l'esistenza di Maria Valtorta. Sempre più sofferente, si spense a Carsoli (L'Aquila) nel 1952.

4 **attraverso** è nostra correzione da **traverso**

[11] 1° giugno 1943.

Dice Gesù:

«Per essere salvati, o poveri uomini che tremate di paura, basterebbe che voi, come veri figli e non come bastardi di cui Io sono Padre soltanto di nome mentre il vero padre è l'altro, sapeste rapire al mio Cuore una scintilla della mia Misericordia. *E non desidererei che di farmela rapire.*

Sto col petto aperto perché possiate giungere più facilmente al mio Cuore. Ho dilatato la ferita della lancia nel mio Cuore perché voi possiate entrare in esso. E non giova. Ho fatto servire le vostre infinite offese come coltello di sacrificatore per sempre più riaprirlo *perché l'Amore sa fare questo.* Anche il male lo fa divenire bene, mentre voi, di tutto il bene che vi ho dato - sinanche Me stesso vi ho dato che sono il Sommo Bene - ve ne servite in modo così osceno che diventa per voi strumento di male.

Sto col mio Cuore aperto che goccia sangue, come dai miei occhi gocciano lacrime. E cadono, sangue e pianto, *inutilmente* sulla terra. La terra è più benigna di voi al suo [12] Creatore. Apre le sue arene per ricevere il Sangue del suo Dio. E voi, invece, mi chiudete il vostro cuore, *unico calice dove Esso vorrebbe scendere per trovare amore e dare gioia a pace.*

Guardo il mio gregge... Mio? Non più mio. Eravate le mie pecorelle e siete uscite dai miei pascoli... Fuori avete trovato il Maligno che vi ha sedotti e *non vi siete più ricordati che a prezzo del mio Sangue Io vi avevo radunati a salvati dai lupi a dai mercenari che vi volevano uccidere. Sono morto Io per voi, per darvi la Vita e la Vita piena come Io l'ho nel Padre. E voi avete preferito la morte. Vi siete messi sotto il segno del Maligno ed esso vi ha mutato in selvatici caproni. Non ho più gregge. Il Pastore piange.*

Solo qualche agnella fedele m'è rimasta, pronta ad offrire il collo al coltello del sacrificatore per mescolare il suo sangue, non innocente ma amante, al mio innocentissimo, ed *empire il calice che sarà alzato nell'ultimo giorno, per l'ultima Messa, prima che siate chiamati al tremendo Giudizio.* [13] Per *quel* Sangue e per quei sangui, all'ultima ora, Io potrò mietere la mia ultima messe fra gli ultimi salvati. Tutti gli altri... Serviranno da strame per i riposi dei demoni e per ramaglia nell'incendio eterno.

Ma le mie agnelle saranno con Me. In un posto scelto da Me per il loro beato riposo dopo tanta lotta. Diverso il posto loro da quello dei salvati. Per i generosi vi è un posto speciale. Non fra i martiri e non fra i salvati. *Sono meno dei primi e molto più dei secondi* e stanno in mezzo, tra le due schiere.

Perseverate, voi che mi amate. Quel posto merita ogni presente fatica perché è la zona dei corredentori, a capo dei quali è Maria, mia Madre.»

Dice ancora Gesù:

«Credono che la penitenza sia una cosa inutile, sorpassata, una quieta mania.

Non c'è che penitenza e amore che abbiano peso agli occhi di Dio per [14] arrestare gli avvenimenti e deviarli.

Avete bisogno più di amore che di pane. Ma per il pane vi arrabattate a procurarvelo, rubandovi il tozzo l'uno con l'altro come cani affamati, e siete poco dissimili, in realtà, da essi, pronti come siete a dilaniarvi per un pugno di terra e per un fumo d'orgoglio. Mentre per acquistare e possedere l'amore *non fate nulla.*

Non ve ne curate.

Ma sapete, o disgraziati, cosa fate trascurando l'amore? *Perdete Dio, il suo aiuto in terra, la sua vista in cielo.* Cosa devo fare per farvi capire questo se i miei flagelli non bastano, se le mie bontà non servono? Come devo fare scendere il Paraclito, in quale forma, perché vi investa a vi salvi? Se il globo di fuoco portato dal vento veloce scendesse, per una nuova Pentecoste, su ognuno di voi - non dividendosi in fiammelle che furono bastanti, allora, su dei poveri pescatori, rozzi e ignoranti ma amanti di Me - scendesse pieno su ognuno di voi, *non basterebbe lo stesso ad accendervi di Dio. Prima dovrete sgombrare l'anima [15] dai vostri falsi dèi, e non lo volete fare perché li preferite a Me, Dio vero.*

Siete perduti, se un miracolo non si compie. Volgetevi e pregate l'Amare.»

2 giugno 1943.

Dice Gesù:

«In questo mese dedicato al mio Cuore e che quest'anno raduna le solennità che sono altrettanti attestati d'amore di Noi, Trinità divina, che fate voi? È un mese d'amore e voi ne fate un mese di inferno che odia. E così per il mese di Maria, mia Madre, e così per l'aprile in cui Io morii, or sono 20 secoli, e che vi riporta la mia Pasqua. Per voi è sempre così.

L'amore, la bontà, la volete solo da Dio e in Dio. Ma voi non volete amarci, amarvi, esser buoni. Sì. *Non volete amarci.* Le vostre preghiere sono inutili perché sono spinte sulle vostre labbra non dall'amore ma dall'egoismo. Volete essere preservati dal male. Ma non dite: "Però lo stesso sia fatto ai nostri nemici". No. Per loro impetrate stragi e rovine. [16] Quello che non volete per voi. Non c'è palpito in voi che non abbia per segreta molla odio e egoismo. E così le vostre preghiere sembrano palloncini che salgono per poca via a poi scoppiano ricadendo al suolo.

Provate a pregarci con amore, *amore per tutti*, ed Io vi aiuterò. "Ché se voi fate del bene a chi vi vuole bene, che merito ne avete?" Siate simili a Noi che facciamo piovere sole a acqua sui giusti a sugli ingiusti, lasciando solo a Noi il diritto di giudicare, quando sarà l'ora.

La Legge e la Parola sono sempre uguali, sono sempre quelle, figli che non ci amate. *Venti secoli sono nulla davanti alle verità eterne.* Io, il Verbo, non sono venuto a mutare la Legge. *Neppure Io che sono il Verbo.* E voi l'avete mutata perché sulla mia Legge e sulla mia Parola avete messo una sovrapposizione delle vostre stolte parole, delle vostre cieche e crudeli leggi. Avete creduto così di mutare la Legge e la Parola e di progredire.

Sì. Avete progredito. Ma come uno che non veda più la luce avete progredito non verso la mèta: Dio, ma verso il punto opposto. [17] *Siete regrediti verso la bestialità. State uccidendo la vostra anima.* Come? Sapete gridare per gli spazi:

"Salvate le nostre anime" e poi le uccidete da voi? Ma quando un naufragio inabissa una nave, soltanto i vostri corpi muoiono e i miei angeli sono pronti a portare nei cieli le anime di coloro che sono spirati col nome mio e di Maria, mia Madre, sul labbro. *Mentre voi, nel naufragio della vostra figliolanza di figli di Dio, uccidete le vostre anime.* Oh! povero Cuore mio!

Parlo con te, Maria, che sai cosa voglia dire essere disamata, offesa, non riconosciuta, tradita, e che ne hai sofferto fino ad ammalartene. Tu puoi capire il mio tormento paragonandolo al tuo.

L'amore misconosciuto è un tormento. E il mio è un infinito amore infinitamente misconosciuto. Non sono due o tre persone che hanno mancato come per te. *Per me sono milioni di persone che in venti secoli mi hanno disamato, offeso, sprezzato.* E il mio Cuore, che ama con la perfezione di un cuore divino, si è dilatato [18] nella sofferenza del dolore. La lanciata non è stata dolorosa rispetto alle ferite che mi ha inflitto, in venti secoli, nel Cuore, la razza umana. Io sono Dio e non passibile di infermità umana; ma però passibile, nella mia Umanità, al dolore. E voi mi date un infinito e continuo dolore.

Devo rifugiarmi sul cuore di mia Madre per superare certe ore di spasimo per le vostre brutture, devo guardare i miei confessori per attutire l'amarezza di quello che siete voi, uomini, per Me che vi ho amati fino a morire. Non vogliamo corone preziose sulle teste dei simulacri che mi rappresentano e rappresentano la Madre mia e vostra, mentre voi ci configgete¹ continuamente delle spine rispetto alle quali quelle della mia corona erano rose.

Un'unica corona vogliamo da voi: "*Il vostro amore*". Un amore che sia *vero*, di ogni ora, in ogni evenienza. Basterebbe che questo ci fosse in pochi cuori, in ogni nazione, perché il male venisse debellato dal Bene. Non sono forse bastati dodici *veri* apostoli, appoggiati al Cuore di Maria, [19] per portare la Carità nel mondo? Ma voi ora siete peggio dei Gentili a dei Giudei.»

Dice ancora Gesù:

«Questo è per te. Considera il valore delle cose, anche piccole, se mi sono offerte con amore.

Io non ti ho abbracciata quando, in un grande dolore e in una grande prova, ti sei rassegnata, perché non potevi fare diversamente, o quando in un'ora di grande fervore mi hai offerto te stessa. Ti ho stretta al Cuore per una cosa che a vista umana può parere un'inezia. Ma Io la giudico da Dio a non da uomo. Il tuo spontaneo dedicare a Me quella pena e senza che Io parlassi e che nessun agente esterno premesse su te, mi ha commosso spingendomi a premiarti subito. Tu sai come.

Ricorda sempre e sii sempre pieghevole alla mia Volontà che devi vedere in *tutte* le cose, anche nelle più minuscole, e che devi sempre pensare come mossa da un desiderio di bene per te. Devi essere come un'erba fiorita che si curva e si aderge ad ogni soffio d'Amore, *perché la mia Volontà è Amore*. E in te tutto deve rispondere a questo [20] mio Amore con l'amore. Anche lo sguardo con cui guardi il tuo prossimo deve essere sguardo d'amore, sempre. In tal modo anche un semplice sguardo ti meriterà una mia carezza.

Non giudicare nulla spregevole, rispetto al soprannaturale. La vita è fatta di cose comuni ma che, rivestite di amore, divengono eccelse. Mia Madre è stata ugualmente grande e degna dell'ammirazione degli angeli nell'attimo del suo "fiat" come quando, lasciando le contemplazioni dei più alti misteri e la meditazione del dolore che avrebbe ferito Lei attraverso la sua Creatura, si dedicava alle umili incombenze della donna lavando, con amore, i miei pannolini, cucinando, con amore, il cibo allo sposo, rassettando, con amore, la casa, ascoltando, con amore, i bisogni dei vicini.

L'amore è sempre pronto, pieghevole, dolce, ilare, generoso, paziente. Ed è l'amore che apre i cieli e ne fa scendere la nostra Trinità, la quale viene nei cuori non soltanto con tutti i suoi fulgori, ma anche con tutte le sue tenerezze.

Io ti voglio condurre ad essere più pieghevole, morbida e forte di una matassa di seta. Se Io voglio scherzare con te, se Io voglio mostrare che sono il Re, il Padrone, tu non devi reagire, lamentarti, mettere il broncio. Se dopo averti tenuta per degli anni in un letto [21] Io volessi trartene fuori, che ci sarebbe da stupire? Sarei padrone di farlo e tu dovresti essere generosa pronunciando il "fiat" della guarigione come lo fosti per pronunciare il "fiat" della infermità.

Ho guarito la tua anima, potrei guarire il tuo corpo che è sempre meno paralizzato di quanto non fosse la tua povera anima un tempo. E tu me ne dovresti ringraziare, anche se la guarigione vuol dire *dilazione* dall'incontro fra Me e te nel Paradiso, se vuol dire *pericolo* di vivere nel mondo, se vuol dire *restituzione* del tuo dono. Se Io lo facessi avrei i miei fini e tu, per piacermi, dovresti essere lieta sempre, come ora.

Di cosa è composto il miele? Del succo di mille fiori. Di cosa è composta la perfezione? Del frutto di mille sacrifici. Un'ape che volesse nutrirsi solo di un fiore non farebbe che poco miele e stucchevole. Un'altra che mescola il succo di fiori dolcissimi a quello di altri amarognoli, di fiori delicati nel loro sapore a quello di altri dall'aroma piccante, produce un miele abbondante e salutare. Così avviene per l'anima. Bisogna che ti abitui a vedere in *tutte* le [22] cose il tuo Gesù che le preordina per tuo bene e di tutte te ne devi servire per progredire.

Guarda, per non sbagliare devi fare così: guardi il tuo prossimo? Pensa di guardare Me. Parli al tuo prossimo? Pensa di parlare con Me. Fai qualche piacere, qualche lavoro per il tuo prossimo? Pensa che sono Io che te l'ho richiesto. Allora progredirai. Guai se uno si ferma a riflettere a chi volge lo sguardo, la parola, l'opera! Ben poche volte parlerebbe, guarderebbe, farebbe con quella carità che mi fa accetto il vostro agire. *Io, sulla terra, facevo tutto pensando al Padre mio a alla vostra redenzione. Tu fa' tutto pensando a Me a alla redenzione dei peccatori.*

Non basta essere rassegnata quando Io te lo impongo levandoti quello che giudico giusto levarti per tuo bene. Occorre che tu ti abbeverai e nutri giubilante a *tutti* i calici che ti offro, correndo incontro ad essi, benedicendo l'Amore tanto quando te li porge come quando te li leva, chiedendomi anzi di darteli per impedire a Me di berli, quando sono amari.

Così mi sarai cara, tanto cara che Io ti amerò al punto da sospirare ardentemente di averti per sempre nel mio Regno. Solo l'amore mi spinge a lasciarti qui ancora per renderti più buona. Solo l'amore deve spingerti ad esser più buona per volare presto a Me.»

1 configgete è nostra correzione da concifiggete

[23] 3 giugno 1943.¹

Dice Gesù:

«Molti mi chiedono un segno. Quale segno? Segno dell'ora o segno della mia potenza?

Il segno dell'ora lo avete già. Ripeto²: *“Io non sono venuto a mutare la Legge”*. Siete voi che l'avete mutata. *E Io non muto la mia Parola. Quello che ho detto ho detto. Tutto quanto doveva avvenire, dal momento che Io parlavo, Uomo fra gli uomini, sino al momento in cui Io verrò, Dio figlio di Dio, a giudicare gli uomini, è contenuto nel mio Vangelo.*

Siete voi, stolti che avete la testa piena di mille rumori inutili e di pensieri perversi, che non capite più quanto Io ho detto. *Non siete forse salati col fuoco, con quel fuoco che salerà in eterno i miei nemici? Questo che vi arde ora e che scende su voi per distruggervi e condurvi sempre più alla bestemmia e all'eresia non è che un anticipo di quello che sarà il fuoco di cui Io parlo, destinato agli scandalosi che non si convertono. [24] E voi siete di questi. Solo del corpo e delle ricchezze inique vi preoccupate, e calpestate coscienze e altari, e profanate tutto quanto toccate, e uccidete in voi Me stesso una seconda volta.*

Ecco i doni che vi sa dare Lucifero sotto il cui segno vi siete messi. La Bestia soffia dalla sua bocca il fuoco dopo avervi sommersi nel male della corruzione.

Sono i suoi doni. Non può darvi altro. *Mentre Io vi avevo dato, insieme a Me stesso, tutti i tesori della grazia.*

Volete un segno della mia potenza? Ma sono venti secoli che vi do questo segno! A che è giovato? Ho aperto su di voi i torrenti delle mie grazie e dal Cielo li ho fatti scendere sulla terra in mille e diecimila miracoli. Ho sanato i vostri malati, ho sedato le vostre guerre, ho prosperato i vostri affari, ho risposto ai vostri dubbi, anche su cose di fede, perché so la vostra debolezza che non crede se non vede, sono venuto a ripetere la mia dottrina, ho mandato mia Madre perché con la sua dolcezza vi piegasse a penitenza e ad amore. A che ha giovato?

[25] Mi avete trattato come uno scemo, sfruttando la mia potenza e la mia pazienza, convinti che Io, dopo avere fatto il miracolo, non me ne ricordassi più. No, figli del mio dolore. *Tutto è segnato nel gran libro della mia Intelligenza e non è usato inchiostro per scrivere in essa, ma il carbone acceso dell'Amore. E tutto viene ricordato.*

Avete sfruttato la venuta di mia Madre per scopi umani, ne avete fatto oggetto di risa e di commercio. *Non sapete che Maria è il mio Tempio e il mio Tempio è casa di orazione e non spelonca di ladri? Le sue parole, così affettuose, così supplici, così piene di pianto, per voi che le avete ucciso il Figlio, e neppure sapete fare frutto di tanto sacrificio, vi sono suonate come canzone inutile. Avete continuato la vostra strada di perdizione.*

I miei messi, le anime che vivendo come dovrete vivere *tutti* sono divenute le mie banditrici per ripetere una volta ancora la parola del mio Cuore, li avete trattati da “pazzi” e da “ossessi” e qualche volta li avete uccisi, tormentati sempre. [26] Anche Io, dalla generazione adultera e omicida del mio tempo mortale, fui detto: “pazzo ed ossesso”.

Il segno! *Il segno lo avete e non serve a ridarvi la mia Paternità. Altro segno che questo non vi sarà dato.* Cercatelo nella mia parola e nella vostra coscienza, se pure riuscite ancora a ritrovarla viva sotto l'ammasso di libidini, adulteri, fornicazioni, furti, omicidi, invidie, bestemmie a superbie sotto le quali l'avete lapidata.

E' l'Ascensione. Prima di ascendere Io benedissi³ mia Madre e i miei discepoli.

Non avevo altri da benedire poiché gli altri mi avevano respinto a maledetto. Anche ora benedico i miei discepoli poiché gli altri non mi vogliono e bestemmiano sulla mia benedizione.»

1 Su una copia dattiloscritta, la scrittrice annota a matita: **In risposta ad una domanda di Marta. Vedi la nota 6 di pag. 38.**

2 Già nel dettato del 2 giugno, pag. 7.

3 **benedissi** è nostra correzione da **benedii**

[27] 4 giugno.

Dice Gesù:

«Amo tutte le anime. Amo quelle dei puri che vivono come il mio Cuore desidera per vostro bene, dei miti come mite sono Io, dei generosi che espiano per tutti e continuano la mia Passione, dei misericordiosi che mi imitano nei rispetti dei loro fratelli. Amo i peccatori perché è per loro che Io divenni Redentore e salii in croce. I loro peccati mi danno dolore ma non estinguono il mio amore per loro, non estinguono il desiderio di stringerli al mio seno pentiti. Amo le piccole anime che non sono prive di imperfezioni ma che sono ricche di amore che annulla le imperfezioni.

Amo te, che ti chiami Maria, il più dolce dei nomi per Me. Il nome della Mamma mia. Quel nome che è scudo e difesa contro le insidie del demonio, quel nome che è musica di cielo, quel nome che fa trasalire di gioia la Trinità Nostra, quel nome di cui mi circondai nella vita e nell'ora della morte. Maria di Magdala, Maria Cleofe: le fedeli di Me e di mia Madre.

Credi in questo amore per te. [28] Sentilo questo amore intorno a te. Povera anima! Non puoi trovare che il mio Cuore che ti sappia amare come ti abbisogna. Ti ho tanto amata che ho persino accontentato i tuoi capricci¹, non troppo ragionevoli in verità, avallando con fatti veri i tuoi castelli in aria. Non perché ciò mi sia piacevole, ma perché non volevo sminuirti di fronte al mondo e perché sapevo che anche quei capricci si sarebbero poi mutati in arma di penitenza e di amore, e perciò di santità.

Ti ho amata tanto che ho saputo aspettarti... Ti guardavo fare la caprettina bizzarra e delle volte sorridevo, delle volte mi attristavo; ma non mi adiravo mai perché sapevo che la mia caprettina sarebbe divenuta agnella un giorno. Se non ti avessi amata come ti ho amata, credi tu che saresti quello che sei? No. Pensalo bene che tu non avresti che sempre più peggiorato. *Ma c'ero Io che vegliavo.*

Non avere paura delle mie carezze. *Gesù non fa mai paura.* Abbandonati. Col tuo cuore e con la tua generosità. *Dámmi tutto.* E prendi *tutto* da Me.

Ieri sera, stamattina, hai messo, sul [29] gran rogo del sacrificio per la pace, il tuo fascetto di sacrificio, a l'hai messo con un sorriso spremuto dall'amore, lottando contro le lacrime umane che volevano salire, contro i sussurri del Nemico che ti voleva turbare. Oh! cara! Non sarà dimenticato questo tuo sacrificio fatto con gioia d'amore.

Ora ti chiedo una cosa. Tu sai, e ci pensi con dolore, che molte particole vengono sparse fra sozzure e rovine, nella devastazione delle chiese. E' come fossi Io travolto perché Io sono nel Sacramento. Ebbene metti, idealmente, il tuo amore come un tappeto prezioso, come una tovaglia di purissimo lino per raccogliere Me-Eucarestia, colpito, ferito, profanato, cacciato dai miei Tabernacoli, non dai piccoli uomini che colpiscono le mie chiese - *essi non sono che gli strumenti - ma da Satana che li muove. Da Satana che sa che i tempi stringono e che questa è una delle lotte decisive che anticipano la mia venuta.*

Sì. *Dietro il paravento delle razze, delle egemonie, dei diritti, dietro il movente delle necessità politiche, si [30] celano, in realtà, Cielo e Inferno che combattono fra loro.* E basterebbe che metà dei credenti nel Dio vero - ma che dico? meno di questo, meno di un quarto dei credenti - fosse realmente credente nel mio Nome perché le armi di Satana venissero domate. *Ma dove è la Fede?*

Ama Me Eucaristico. *L'Eucarestia è il Cuore di Dio, è il mio Cuore. Vi ho dato il mio Cuore nell'ultima Cena; ve lo do, purché lo vogliate, sempre. E non concepirete in voi il Cristo e non lo darete alla luce se non saprete far vivere in voi il suo Cuore.* Quando nel grembo di una donna si forma una creatura, cosa si forma per prima cosa? Il cuore. Così è per la vita dello spirito. *Non darete il Cristo se non formate in voi il suo Cuore amando l'Eucarestia che è Vita e Vita vera.* Amando come mia Madre amò Me, appena concepito.

Oh! che carezze, attraverso la sua carne vergine, a Me, informe e minuscolo, che palpitavo in Lei, col mio cuoricino embrionale! Oh! che palpiti, attraverso le oscure latebre dell'organismo, comunicavo Io al suo [31] cuore, dal profondo di quel Tabernacolo vivo dove mi formavo per nascere e morire per voi, crocifiggendo il cuore di mia Mamma alla mia stessa Croce, per voi!

Ma Io gli stessi palpiti ve li comunico al cuore quando mi ricevete. La vostra pesantezza carnale e intellettuale non vi permette di percepirli, *ma Io ve li do*. Tu apriti tutta per ricevermi.

Tu, molte volte al giorno - non posso dirti: *ad ogni momento*, ma se fossi² un cherubino e non una creatura che della materia ha le stanchezze ti direi: ogni momento - ripeti questa preghiera: "Gesù che sei colpito nelle nostre chiese per mano di Satana, ti adoro in tutte le particole sparse e distrutte fra le rovine. Prendi me per tuo ciborio, per tuo trono, per tuo altare. Conosco di non esserne degna, ma Tu ami stare fra coloro che ti amano ed io ti amo per me e per chi non ti ama. Mi imporpori come sangue il dolore perché io divenga degno ornamento per ricevere Te che vuoi essere simile a noi in quest'ora di guerra. Il mio amore sia lampada che arde davanti a Te, Santissimo, e il mio olocausto incenso. Così sia".»

1 La frase viene ripresa e spiegata nel dettato del 12 giugno, pag. 30.

2 **fossi** è nostra correzione da **fosti**

[32] 5 giugno. Ore 12.

Dice Gesù:

«Vorreste che Io venissi e mi mostrassi per terrorizzare a incenerire i colpevoli.

O miseri! Non sapete quello che chiedete¹!

Purtroppo verrò. Dico: "Purtroppo", perché *la mia sarà venuta di Giudizio e giudizio tremendo*. Avessi a venire per salvarvi non direi così e non cercherei di allontanare i tempi della mia venuta, ma anzi mi precipiterei con ansia per salvarvi ancora. *Ma il mio secondo avvento sarà avvento di Giudizio severo, inesorabile, generale, e per la maggior parte di voi sarà giudizio di condanna*.

Non sapete quello che chiedete. Ma se anche Io mi mostrassi, dove è nei cuori, e specie in quelli maggiormente colpevoli delle sciagure di ora, quel tanto residuo di fede a di rispetto che li farebbe curvare col volto a terra per chiedermi pietà e perdono? No, figli che chiedete al Padre vendetta mentre Egli è Padre di perdono!

Se anche il mio Volto balenasse nei vostri cieli e la mia Voce, che ha fatto i mondi, tuonasse da oriente ad occidente, le cose non muterebbero. Ma soltanto un nuovo coro blasfemo di insulti, ma soltanto una nuova ridda [33] di ingiurie sarebbero lanciati contro la mia Persona.

Ripeto: *potrei fare un miracolo e lo farei se sapessi che poi voi vi pentite e divenite migliori*. Voi, grandi colpevoli che portate i piccoli a disperare e a chiedere vendetta, e voi, piccoli colpevoli che chiedete vendetta. Ma né voi, grandi colpevoli, né voi, piccoli colpevoli, vi pentireste a non diverreste migliori dopo il miracolo. Calpestereste anzi, in una furia di gioia colpevole, i corpi dei puniti, demeritando subito al mio cospetto, e vi montereste sopra per opprimere, a vostra volta, da quel trono fondato su una punizione.

Questo vorreste. Che Io colpissi per potere colpire a vostra volta. *Io sono Dio e vedo nel cuore degli uomini* e perciò non vi ascolto in questo. Non voglio che vi danniate tutti. *I grandi colpevoli sono già giudicati*. Ma voi tento di salvarvi. *E quest'ora, per voi, è vaglio di salvezza*. Cadranno in potere del Principe dei demoni coloro che già hanno in loro la zizzania del demonio, mentre coloro che hanno in cuore il grano di frumento germinante l'eterno Pane, germoglieranno² in Me in vita eterna.»

1 Nel dettato del 3 giugno, pag. 10.

2 **germoglieranno** è nostra correzione da **germolieranno**

[34] 5 giugno. Supplica a Maria Addolorata.

Maria, che ci hai preso per figli ai piedi della Croce; Maria, che sei la Madre nostra e del nostro Dio e Fratello Gesù, ascolta la voce dei tuoi figli.

Ecco: ci trasciniamo ai piedi della Croce dove agonizza il Figlio tuo e dove Tu pure agonizzi col tuo Cuore straziato, o Madre che vedi morire la tua Creatura.

Guardaci, Maria. Siamo tutti aspersi del Sangue del tuo Figlio. Egli è morto per noi, per darci la Vita e la Pace in questo e nell'altro mondo. E noi, a Te che sei stata la prima pietra della nostra redenzione, ci volgiamo per avere vita, salvezza e pace, che abbiamo demeritato di avere con la nostra forma di vivere contraria e ribelle alla dottrina del Figlio tuo.

Sì, lo sappiamo d'aver meritato il flagello che ora ci colpisce. Lo riconosciamo umilmente per assomigliare a Te che fosti l'Umilissima oltre che la Purissima. Ma, o Madre, oltre che pura Tu sei pietosa. Pietà dunque di noi, Maria, che generasti al mondo la Misericordia stessa!

Salvaci, salvaci, o Maria, dalla furia nemica!

[35] Salva le nostre chiese e le nostre case, le chiese e le case di questa città³ che ti riconosce Regina e Patrona.

Salva i nostri uomini, quegli uomini che Tu, Stella del Mare, tante volte salvasti dalle marine sventure.

Salva noi tutti qui prostrati ai tuoi piedi; salva quelli che l'infermità impedisce di essere qui con noi, ma che vi sono con le loro anime e il loro soffrire.

Salva anche coloro che sono assenti con la loro pervicace volontà, i figli sviati, i disgraziati più grandi perché hanno perso la Luce, la Via, la Vita, perdendo tuo Figlio, Verità vera.

E per penetrare con la nostra preghiera nel tuo Cuore pietoso, ecco, o Maria, che ci spogliamo dai rancori, dallo spirito di vendetta, dalla sete d'esser crudeli come altri lo sono con noi. Ci ricordiamo, in quest'ora, che siamo tutti creati dal Padre, che siamo tutti fratelli del Figlio, che siamo tutti amati dallo Spirito. Ci ricordiamo, in quest'ora, la preghiera del tuo Gesù, Martire per noi: "Padre, perdona loro" e la ripetiamo per tutti, su tutti, per essere a nostra volta perdonati dall'Eterno e salvati da Te.

[36] Ave, Maria! Dal tuo Cuore trafitto fa' scendere su noi la grazia della salvezza per questa città, per la patria nostra, per il mondo tutto che muore fra le rovine avendo perduto di vista il Cielo.

Santa Maria prega per noi. E se la volontà di Dio si avesse a compiere, per noi, cruentemente, siici⁴ al fianco nell'ora della morte per portarci con Te, Maria⁵, a vederti e ringraziarti tra gli splendori eterni di Dio. Amen.

³ Viareggio. Vedi pag. 87.

⁴ **siici** è nostra correzione da **siaci**

⁵ La preghiera terminava qui. Poi la scrittrice ha depennato **Maria** ed ha aggiunto le parole che seguono, precisando, con annotazione a matita, che si trattava di **Parole aggiunte**, escluso l'**Amen**.

6 giugno, ore 4,30 ant.ne.

Dice Gesù:

«Quest'oggi voglio parlarti della "grazia". Vedrai che ha attinenza con gli altri argomenti anche se a tutta prima non ti pare. Sei un po' stanca, povera Maria, ma scrivi lo stesso. Queste lezioni ti serviranno per i giorni di digiuno in cui Io, tuo Maestro, non ti parlerò.

Cosa è la grazia? L'hai studiato e spiegato molte volte. Ma Io te lo voglio spiegare a modo mio nella sua natura e nei suoi effetti.

La grazia è possedere in voi la luce, la forza, la sapienza di Dio. Ossia possedere la somiglianza intellettuale con Dio, il segno inconfondibile della vostra figliolanza in Dio.

Senza la grazia sareste semplicemente delle creature animali, arrivate ad un tale punto di

evoluzione da essere provvedute di ragione, [37] con un'anima, ma un'anima a livello di terra, capace di condursi nelle contingenze della vita terrena ma incapace di elevarsi nelle plaghe in cui si vive la vita dello spirito. Poco di più dei bruti, perciò, i quali si regolano soltanto per istinto e, in verità, vi superano molto spesso col loro modo di condursi.

La grazia è dunque un dono sublime, il più grande dono che Dio, mio Padre, vi poteva dare. E ve lo dà gratuitamente perché il suo amore di Padre, per voi, è infinito come infinito è Lui stesso. Volere dire tutti gli attributi della grazia vorrebbe dire scrivere una lunga lista di aggettivi e sostantivi, e non spiegherebbero ancora perfettamente cosa è questo dono.

Ricorda solo questo: la grazia è possedere il Padre, vivere nel Padre; la grazia è possedere il Figlio, godere dei meriti infiniti del Figlio; la grazia è possedere lo Spirito Santo, fruire dei suoi sette doni. La grazia, insomma, è possedere Noi, Dio Uno a Trino, ed avere intorno alla vostra persona mortale le schiere degli angeli che adorano Noi in voi.

[38] *Un'anima che perde la grazia perde tutto. Per lei inutilmente il Padre l'ha creata, per lei inutilmente il Figlio l'ha redenta, per lei inutilmente lo Spirito Santo l'ha infusa dei suoi doni, per lei inutilmente sono i Sacramenti. È morta. Ramo putrido che sotto l'azione corrosiva del peccato si stacca e cade dall'albero vitale e finisce di corrompersi¹ nel fango. Se un'anima sapesse conservarsi come è dopo il Battesimo e dopo la Confermazione, ossia quando essa è imbibita letteralmente dalla grazia, quell'anima sarebbe di poco minore a Dio. E questo ti dica tutto.*

Quando leggete i prodigi dei miei santi voi strabiliate. Ma, mia cara, non c'è nulla da strabiliare. *I miei santi erano creature che possedevano la grazia, erano dèi, perciò, perché la grazia vi deifica. Non l'ho forse detto Io nel mio Vangelo che i miei faranno gli stessi prodigi che Io faccio? Ma per essere miei occorre vivere della mia Vita, ossia della vita della grazia.*

Se voleste, potreste tutti essere capaci di prodigi, ossia di santità. Anzi Io vorrei che lo foste perché allora vorrebbe dire che [39] il mio Sacrificio è stato coronato da vittoria e che Io vi ho realmente strappati all'impero del Maligno, relegandolo nel suo Inferno, ribattendo sulla bocca di esso una pietra inamovibile e ponendo su essa il trono di mia Madre, che fu l'Unica che tenne il suo calcagno sul dragone, impotente di nuocerle.

Non tutte le anime in grazia possiedono la grazia nella stessa misura. Non perché Noi la si infonda in misura diversa, ma *perché in diversa maniera voi la sapete conservare in voi. Il peccato mortale distrugge la grazia, il peccato veniale la sgretola, le imperfezioni la anemizzano. Vi sono anime, non del tutto cattive, che languono in una etisia spirituale perché, con la loro inerzia, che le² spinge a compiere continue imperfezioni, sempre più assottigliano³ la grazia, rendendola un filo esilissimo, una fiammolina languente. Mentre dovrebbe essere un fuoco, un incendio vivo, bello, purificatore. Il mondo crolla perché crolla la grazia nella quasi totalità delle anime e nelle altre lingue.*

La grazia dà frutti diversi a seconda che più o meno è viva nel cuore vostro.

[40] Una terra è più fertile quanto più è ricca di elementi e beneficiata dal sole, dall'acqua, dalle correnti aeree. Vi sono terre sterili, magre, che inutilmente vengono irrorate dall'acqua, scaldate dal sole, corse dai venti. Lo stesso è delle anime. *Vi sono anime che con ogni studio si caricano di elementi vitali e perciò riescono a fruire del cento per cento degli effetti della grazia.*

Gli elementi vitali sono: *vivere secondo la mia Legge, casti, misericordiosi, umili, amorosi di Dio e del prossimo; è⁴ vivere di preghiera "viva". Allora la grazia cresce, fiorisce, mette radici profonde e si eleva in albero di vita eterna. Allora lo Spirito Santo, come un sole, inonda dei suoi sette raggi, dei suoi sette doni; allora Io, Figlio, vi penetro della pioggia divina del mio Sangue; allora il Padre vi guarda con compiacenza vedendo in voi la sua somiglianza; allora Maria vi carezza stringendovi sul seno che ha portato Me come i suoi figliolini minori ma cari, cari al suo Cuore; allora i nove angelici cori fanno corona alla vostra anima tempio di Dio e cantano il "Gloria" sublime; allora la vostra morte è Vita e la vostra Vita è beatitudine nel mio Regno.»*

1 corrompersi è nostra correzione da **corrombersi**

2 le è nostra correzione da **li**

3 assottigliano è nostra correzione da **assotigliano**

4 è potrebbe stare per cioè

[41] 7 giugno 1943.

Anzitutto metto qui il mio grazie per il suo caritatevole pensiero di portarmi copia della Supplica e di esser stato così buono da aver accettato il mio foglietto così benignamente¹. Ma però non è la “mia” supplica. Di mio non c’è che la fatica di scriverla. Il pensiero non è mio. Non sono così sublime da saper estrarre dal mio cuore pensieri così sovrumani di perdono.

Le ho detto ieri che mentre li scrivevo, e sentivo che erano giusti, dovevo fare una vera fatica morale ad accettarli. Come lei avrà notato, leggendo gli appunti della mia vita, non possiedo proprio per nulla il carattere di Giobbe. Sono, come Maria Valtorta, molto umana con tutto quello che l’umanità porta con sé di suscettibilità, di orgoglio, di passioni ecc. ecc., e devo, per fare vivere la Maria della Croce, incenerire me stessa ogni momento per rinascere dalle mie ceneri umane, mistica fenice, in forma nuova e certamente più accetta al buon Dio.

Quando “la voce” mi dice²: «Tu non sei nulla; tu, da te stessa, non saresti mai capace di riuscire a nulla», io ne sono persuasissima. [42] Non mi illudo sulla mia carnaccia e sulla mia embrionale natura spirituale. So che una è matta come un puledro in primavera e l’altra è così embrionale che è appena un debole abbozzo.

Perciò conforto la mia debolezza e imbriglio la mia materia con la Croce di Cristo. Solo avvinghiata a Lui Crocifisso posso far stare ritta la mia anima e solo inchiodando con chiodi ben ribaditi e bene mortificatori la mia carne la posso tenere lì, soggiogata, impotente di compiere le sue mattane.

Perciò non diciamo “la mia supplica”. Essa è di un Altro. Non mi devo appropriare di quello che non è mio. Me ne insuperbirei mentendo a me stessa, al mondo e a Dio. Se quelle parole hanno servito - e non potevano non servire perché venivano da zone di luce, e di che luce! - rendiamone grazie al Signore e basta.

Due sono le cose che più mi fanno stare con le orecchie aperte e gli occhi vigilanti per spiare il più lieve movimento del Nemico delle anime che striscia, si insinua e fischia la sua seduttrice canzone così sottilmente per ipnotizzarci e renderci alla sua mercé. Una, sono le tendenze della carne, così proterva nonostante tutti [43] i cilizi; l’altra, le... lievitazioni della superbia che tenta sempre di gonfiare... Sento per istinto che le une e le altre muoiono tre giorni dopo di noi e che solo la bontà di Dio e una grande, grandissima volontà nostra, una volontà instancabile, alacre, vigilante, le può rendere innocue³, sterilizzarle ad ogni nuova loro ondata di germi corruttori. E sento anche che se io mi lasciassi avvinghiare dalle spire del senso o da quelle della superbia, il presente stato di grazia cesserebbe di colpo, prima, molto prima di quello che vuole il mio Gesù, il quale non cessa di tenermi fra le braccia e mormorarmi parole di vita.

Si figuri se vorrei perdere questa beatitudine per mia colpa! È dessa che mi impedisce di sentire il mordente delle vicende umane che mi colpiscono, e il duplice mordente dei ricordi che si affollano. Tutto scorre su me, tutto si avventa su me come acqua, come flutto, come maroso, ma finché dura la presente beatitudine io sono come un blocco di cristallo sul quale tutto passa senza lasciare segno, senza poter penetrare.

[44] Verrà il momento in cui Gesù tacerà e mi lascerà andare. Pazienza! E che perciò? Me ne dovrò lamentare? No. Soffrirò certo ma accetterò la nuova prova, continuando ad amarlo anche se Egli mi lascia sola. Se lo fa, saprà ben Lui perché lo fa. E certo avrò più merito, ad amarlo allora, che non ne abbia ora.

Bella forza esser amorosa adesso che Egli è così sensibilmente amoroso! A meno di non possedere il cuore di Giuda, chi si vede amato ama. Ma il più alto amore è quello che sa continuare ad amare anche quando ci sembra di non essere più amati. Quando lo si fa con gli uomini non ne ricaviamo costruito, o ben raramente. Ma quando si fa così col buon Dio, allora si può esser certi che dopo viene un ancora più intenso periodo di amore, perché Dio premia sempre dopo averci

provato, se abbiamo saputo esser fedeli.

1 Si rivolge al Padre Migliorini. La "Supplica" è del 5 giugno, pag. 15.

2 Nel dettato del 28 maggio, pag. 2.

3 **innocue** è nostra correzione da **inocue**

[45] 7 giugno.

Dice Gesù:

«Continuo a parlarti della grazia⁴, la quale dà la vita dello spirito.

Quando Iddio creò il primo uomo, infuse in esso, oltre che la vita della materia, fino ad allora inanimata, anche la vita dello spirito. Altrimenti non avrebbe potuto dire che vi aveva fatto a sua immagine a somiglianza.

Quello che era di perfetto la prima creatura nessuno di voi lo può immaginare. Solo Noi possiamo vedere, nell'eterno presente che è la nostra eternità, la perfezione dell'opera regale della nostra Intelligenza creatrice. Il seme di Adamo, se Adamo avesse saputo rimanere *re* quale Noi lo avevamo fatto, con potestà⁵ su tutte le cose e con dipendenza solo da Dio - una dipendenza di figlio amatissimo - sarebbe stato un seme di perpetua perfezione. Ma vi era *un vinto* che vegliava per trarre vendetta.

Tu, Maria, che dici che dal tuo cuore non potrebbero uscire *spontaneamente* pensieri di perdono perché la tua natura umana ti porta allo spirito di vendetta e solo per riguardo mio sai perdonare, ci hai mai pensato che è stato lo spirito di vendetta che ha rovinato voi, figli di Adamo, e mandato Me, Figlio di Dio, sulla [46] croce?

Lucifero - ed era il bello fra i belli creati da Me - dal baratro dove era piombato, brutto in eterno dopo la blasfema rivolta al suo Creatore, fu assetato di vendetta. Al primo peccato di superbia unì così una serie interminabile di delitti, vendicandosi nei secoli dei secoli. E la prima vendetta fu sui miei creati Adamo ed Eva. Nella perfezione della mia creazione il suo dente avvelenato mise il segno della sua bestialità comunicandovi la sua stessa libidine di lussuria, di vendetta, di superbia. E da allora il vostro spirito duella in voi contro i veleni del morso infernale.

Qualche rarissima volta lo spirito vince sulla carne e il sangue, e dà alla terra e al Cielo un nuovo santo. Qualche volta lo spirito vive stentatamente, con stasi di letargo in cui è come fosse morto e nelle quali vivete e agite come creature prive di luce, della mia Luce. Qualche altra, viene letteralmente ucciso dalla creatura che volontariamente decade dal suo trono di figlia di Dio e diventa peggio di un bruto. Diventa demonio, figlio di demonio.

In verità ti dico che oltre due terzi della razza umana appartengono a questa categoria che vive sotto il segno della Bestia. [47] Per questa inutilmente Io sono morto.

La legge dei segnati dalla Bestia è in antitesi con la Legge mia. In una domina la carne e genera opere di carne. Nell'altra domina lo spirito e genera opere di spirito. Quando lo spirito domina, là è regno di Dio. Quando domina la carne, là è regno di Satana.

L'infinita Misericordia che anima la Triade ha dato al vostro spirito tutti gli aiuti per rimanere dominatore. Ha dato il sacramento che leva il segno della Bestia nella vostra carne di figli di Adamo e imprime il mio Segno. Ha dato la mia Parola di Vita, ha dato Me, Maestro a Redentore, ha dato il mio Sangue nell'Eucarestia e sulla Croce, ha dato il Paraclito: lo Spirito di verità.

Colui che sa stare nello Spirito genera opere dello spirito. Dalla creatura posseduta dallo Spirito sgorga carità, mitezza, purezza, scienza e ogni opera buona unita a umiltà grande. Dagli altri escono, come serpi sibilanti, vizi, frodi, lussurie, delitti, poiché il loro cuore è nido di serpi infernali.

Ma dove sono quelli che fanno tendere alla vita dello spirito e rendersi degni di accogliere in sé l'infusione vitale del Consolatore che viene con tutti i suoi doni ma vuole [48] per trono uno spirito pronto, desideroso di Lui? No, che il mondo non lo vuole questo Spirito che vi fa buoni. Il mondo vuole il potere a qualunque costo, la ricchezza a qualunque costo, l'appagamento del senso a

qualunque costo, tutte le gioie della terra a qualunque costo, e respinge e bestemmia lo Spirito Santo e impugna la sua Verità, e si paluda di vesti profetiche parlando parole che non escono dal seno della Trinità Ss. ma dall'antro di Satana.

E ciò non è e non sarà perdonato. Mai . E che non sia perdonato lo vedete. Dio si ritira nell'alto dei suoi Cieli perché l'uomo respinge il suo amore e vive per e nella carne. Ecco le cause della vostra rovina e del nostro silenzio. Dal profondo escono i tentacoli di Satana, sulla terra l'uomo si proclama dio e bestemmia il vero Dio, in alto il Cielo si chiude. *Ed è già pietà, perché chiudendosi trattiene le folgori che voi meritate.*

Una nuova Pentecoste troverebbe i cuori più duri e sozzi di un macigno sprofondato in uno stagno di fango. State perciò nel fango che avete voluto, [49] in attesa che un comando, che non conosce ribellioni, ve ne tragga per giudicarvi e separare i figli dello spirito dai figli della carne.»

E ora, Gesù buono, lascia che parli io. Hai detto tante cose oggi che neppure le posso copiare tutte⁶. E nelle prime ore ero così stanca e sofferente che facevo fatica a seguire la tua dolce voce. Dopo è andato meglio. Ma ora il dolore mi prende. È un'ora di Getsemani.

Per chi soffro? Quale è l'anima alla quale occorre questa mia agonia per guarire, per sperare, per tornare a Te? Non lo saprò mai su questa terra, ma sono convinta che esiste e che questa amarezza mia la devo bere per uno scopo di espiazione. Lo faccio volentieri anche se il pianto mi riga le guance. Ma lasciami piangere sul tuo Cuore perché se su esso è dolce amare su esso è dolce soffrire.

Tutte le tristezze vengono a ondate. Tu le sai tutte senza che io te le enumeri e tanto Tu che io sappiamo anche cosa si nasconde dietro questo schermo nero che mi vuole avvolgere. [50] Per non vederlo chiudo gli occhi. Faccio come i bambini paurosi del buio. E questa sera sono proprio come una povera bambina sola in un luogo senza luce. Ogni angolo è un ricettacolo di ombre che assumono aspetti terrorizzanti. Se chiudo ben stretto gli occhi, dopo averti guardato fisso fisso come si guarda il sole, non mi resta sullo sfondo della rétina che la tua Immagine; se mi stringo stretta stretta a Te non mi accorgo più della solitudine che ho intorno e dalla quale possono sorgere per me tanti pericoli. Sento le tue braccia intorno a me e anche se piango non ho più paura.

Prenditi il mio pianto questa sera. Non ho che questo da darti in questa notte di pena. Non ti dico neppure: "Levami questa pena"; ti dico solo: "Sia fatta la tua Volontà, ma aiutami, Gesù".

Sì, aiutami, Maestro buono. Non mi lasciare andare. Tutto il dolore che vuoi, Signore, ma la tua vicinanza sempre. So, credo che non è senza uno scopo di bene questo tormento morale; so, spero che non è senza utilità; so che se soffrirò con pace, sul tuo Cuore la pace resterà in me e l'astio del demonio non la potrà turbare. Perciò ti dico: eccomi, per tuo amore, a fare la tua Volontà...

[51] Non più tardi di questa mattina dicevo che la mia presente beatitudine mi impedisce di sentire il mordente delle vicende umane. Invece questa sera ho sentito l'acre delle necessità dell'ora. E ne ho sofferto tanto. Avessi sofferto sola sarebbe stato uno spasmodico soffrire. Ma ben sapendo che nessuna creatura umana mi poteva consolare, mi sono rivolta a Te con fede. Tu li vuoi questi atti di fede amorosa per compensarti di tutti i disamori che negano. E premi subito l'anima generosa dandole consolazione.

Ora ho imparato. E vengo subito a rifugiarmi in Te; non m'accontento di pregarti, spingo oltre il mio osare e vengo fra le tue braccia. Tu sei il mio Dio, ma sei anche il mio Fratello e Sposo, perciò oltre che pregarti posso anche abbracciarti per non sentirmi così sola di fronte a un futuro, triste per tutti, ma per me carico di incognite ancor più penose.

Tienimi così per tutto questo tristissimo mese, tienimi così fino alla morte.

Anche se non parli mi basta che Tu mi lasci stare sul tuo Cuore. Ricordati, della tua agonia, Signore, e per la tua piccolissima ostia sii Tu l'angelo che conforta...

⁴ Già nel dettato del 6 giugno, pag. 16.

⁵ **potestà** è nostra correzione da **podestà**

⁶ Questa affermazione, con altre simili che incontreremo, sembra in contrasto con quanto è stato sempre asserito, che cioè Maria Valtorta scriveva direttamente sui quaderni, di getto, senza rileggere né correggere. Marta Diciotti, da noi interpellata, ha precisato che Maria ebbe un primo gruppo di quaderni dal Padre Migliorini, perché vi scrivesse le

memorie della propria vita. Terminata la «Autobiografia», Maria voleva riconsegnare, con i sette quaderni in tal modo riempiti, anche quelli rimasti inutilizzati; ma il Padre volle lasciarglieli. Su di essi, di lì a poco, Maria iniziava a scrivere i dettati, e il Padre Migliorini dovette cominciare a rifornirla di altri quaderni, che ella utilizzava scrivendo, a volte, perfino sui risguardi, o su foglietti che poi inseriva in aggiunta alle pagine del quaderno. Dovendo stare sempre a letto, scriveva tenendo sulle ginocchia un cartolare, che la stessa scrittrice aveva accuratamente foderato di stoffa ricavandovi una tasca interna, in cui custodiva il quaderno nelle soste. Marta Diciotti, come altri testimoni, non è in grado di ricordare se Maria Valtorta scrivesse anche dove capitava per poi copiare sul quaderno (vedi, ad esempio, pag. 125). Ma ha voluto supporre che Maria abbia potuto usare tale sistema qualche volta, forse all'inizio, potendo essere colta di sorpresa dalla «voce» che le ordinava di scrivere, o non presagendo la vastità della sua missione di scrittrice. Aggiungiamo che a volte si ha l'impressione che la scrittrice, usando il termine «copiare», volesse intendere «scrivere dopo avere ascoltato», quasi ricordando un dettato già ricevuto (vedi ad esempio, l'annotazione accanto alla data dell'8 giugno, pag.22; l'inizio del dettato dell'11 giugno, pag.28; e la nota 2 di pag. 114). Interessanti spiegazioni, sul modo di ricevere i dettati, vengono fornite dalla stessa Maria Valtorta negli scritti del 3 novembre (pag. 351) e del 4 novembre (pag. 354).

[52] 8 giugno. (Ma udita il 7).

Dice Gesù:

«Senza il Padre Io non sarei stato. Ma senza lo Spirito Io non sarei venuto.

Perché è stato l'Amore del Padre che mi ha mandato. E Noi siamo tanto più presenti e operanti in un cuore quanto più vivo è in esso l'amore. Ecco perciò la necessità di possedere in voi l'Amore, ossia lo Spirito Santo.

Io l'ho detto che *“bisogna rinascere nello Spirito per potere possedere la vita eterna”*. La nascita della carne da un'altra carne non vi differenzia dai bruti altro che in questo: che *voi sarete giudicati per non aver voluto rinascere nello Spirito*. I bruti, di questo non sono responsabili. Voi sì. Voi credenti nel mio Nome, voi rigenerati dal Battesimo, sì. Perché dunque voi non rinascete nello Spirito? Perché uccidete in voi l'Amore?

Come può essere compresa la mia dottrina se l'Amore non è in voi? Io l'ho detto “che avreste compreso quando avessi mandato il Consolatore, lo Spirito di Verità”. Ora Io ve l'ho mandato. Sono salito volentieri sulla Croce per redimervi e per preparare la strada al Paraclito. Sono asceso volentieri al Cielo, lasciando la Madre mia, l'Unica in cui lo Spirito era come nel seno del Padre tanto Ella era piena di [53] grazia. Era anzi in Lei¹ la “Grazia” stessa. Sono asceso lasciando gli uomini che avevo tanto amati, fino a morire per essi di morte di croce, per potere mandare a voi Colui alla cui luce tutto diviene chiaro. Ve lo continuo a mandare, ad alimentare questa luce con Me stesso, perché Io sono nel Padre e nello Spirito e Loro sono in Me.

E Me mi avete, col mio Corpo, col mio Sangue, con la mia Essenza, nell'Eucarestia. Dio e Fratello vostro. *Ma voi vivete con la carne*. Avete Me, Luce del mondo, e *una volta ancora, anzi sempre più, preferite le tenebre alla luce*. Sembrate poveri folli. Ai tempi del mio vivere fra voi vi avrebbero chiamati “ossessi”, posseduti da uno spirito impuro che vi piega a perversimenti strani, per cui amate le tenebre, le brutture, le compagnie immonde, mentre potreste vivere nella Luce e nella Verità. Avete l'udito e non sentite, avete la vista e non vedete. Possedete la favella, ma la usate per bestemmiare o per mentire. Avete un cuore e non lo alzate al Cielo ma lo vendete per bassi amori e bassi interessi.

Perché vivete profanando a profanandovi? [54] Ma che sono per voi le parole di Verità a di Vita che vi ho lasciate e che il Paraclito vi ha spiegate alla luce della Carità?

Ogni tanto Io tento un altro miracolo d'amore e vi chiamo, parlandovi in mille modi. Venite, indagate, vi scuotete. Ma come? Con una curiosità scientifica. Il vostro spirito non si desta al tocco del Mistero che si svela una volta ancora e vi mostra Dio e il suo amore. Povere creature accecate dalla vostra scienza umana!

Una sola è la Scienza necessaria. La mia. E ve la comunica lo Spirito di Verità. Alla sua luce tutto quanto è si santifica, si purifica, si fa buono. *Se il vostro sapere trae origine da questo Sapere perfetto, il vostro sapere umano dà opere di utilità vera*. Altrimenti no. *Se la scienza che possedete è solo scienza umana, non è scienza vera. È profanazione*. Essa strappa i veli che avvolgono le

forze cosmiche in un mistero in cui Io, che so dosare il bene e il male che dovete conoscere, le ho avvolte.

Il dragone fischia: “Mordi, mordi, uomo, al frutto che ti farà dio”. [55] E voi mordete. *Non sapete che mangiate la vostra condanna.* Divenite di una genialità semidivina, è vero, avete strappato molti segreti all’universo e avete fatto schiave le forze della natura. Ma non avendo a contrappeso l’amore nel vostro sapere, *il vostro sapere è divenuto unicamente potere distruttore.* E Satana fischia la sua gioia perché nelle vostre scoperte vede il suo segno che nega Dio. Solo il suo segno.

Se metteste il centesimo di quello che mettete nel male per compiere il bene, sareste già salvati. Ma seguire il Bene vuol dire essere puri, continenti, misericordiosi, onesti, giusti e umili. E voi invece preferite essere operatori di iniquità.»

1 in Lei è aggiunto da noi, trattandosi di un’omissione segnalata nel dettato dell’11 giugno, pag.29.

Sempre udita il 7.

«Non potete conciliare il Regno di Dio col regno di Satana. Non potete accontentare contemporaneamente la carne e lo spirito. Dovete scegliere.

Vi ho dato l’intelligenza perché possiate scegliere. Vi ho dato la luce perché possiate vedere. [56] Vi ho dato l’amore perché vi possiate guidare. E vi ho dato la libertà perché altrimenti non avrebbe avuto merito la vostra esistenza. Avete sbagliato dieci, cento, mille volte.

Vi ho dato i Comandamenti per aiutarvi, vi ho dato i Profeti per gridarvi la mia Volontà. Avete sbagliato cento, mille, diecimila volte.

Vi ho dato Me stesso, lasciando il seno del Padre per parlare a voi. Vi ho dato Me stesso, umiliando Me, Dio, a morire come un malfattore per lavarvi il cuore e renderlo capace di accogliere Dio. Vi ho dato lo Spirito perché vi fosse Maestro nella cognizione della mia dottrina di carità, purezza, bontà, umiltà. Avete sbagliato diecimila, un milione di volte.

Non si può più contare il numero dei vostri errori. Li accumulate come una piramide gli uni sugli altri. Fate una seconda Torre di Babele per montarvi sopra e dirvi: “Ecco che siamo simili a Dio e scaliamo i cieli”. Satana vi aiuta e ride. Sa che la torre delle vostre colpe vi crollerà addosso quando crederete di toccare i cieli e vi sprofonderà nell’inferno. Sta già crollando e travolgendovi. E non vi fermate!

[57] Oh! fermatevi, fermatevi, figli! Fermatevi, miei tesori! Sentite la voce del Padre, del Fratello, del Dio vostro che vi chiama, che vi chiama tesori anche ora perché siete ingemmati del suo Sangue. Non scrollate da voi quel Sangue con ira, bestemmiandolo. Alzate la fronte malata verso il Cielo, ché la rugiada divina vi lavi. Perché siete malati, poveri figli miei, e non lo sapete. Vi siete lasciati baciare da Satana e la sua lebbra è su voi a in voi. Ma il mio amore, soltanto il mio amore, vi può guarire.

Venite, non respingete la mia mano che cerca di attirarvi a Me. Credete che Io non vi possa perdonare? Oh! Avrei perdonato anche a Giuda se in luogo di fuggire fosse venuto sotto la Croce dove morivo a m’avesse detto: “Perdono!”. *Sarebbe stato il mio primo redento perché era il più grande colpevole, e su di lui avrei fatto piovere il Sangue del mio Cuore, trafitto non tanto dalla lancia quanto dal suo e dai vostri tradimenti.*

Venite. Le mie braccia sono aperte. Sulla croce mi doleva di averle inchiodate [58] soltanto perché non avrei potuto stringerle intorno a voi e benedirvi. Ma ora sono libere di attirarvi al mio Cuore. La mia bocca ha baci di perdono, il mio cuore ha tesori di amore.

Lasciate le ricchezze ingiuste e venite a Me, Ricchezza vera. Lasciate le gioie indegne e venite a Me, Gioia vera. Lasciate i falsi dèi e venite a Me, Dio vero. Come vi sentireste lieti di una spirituale letizia se vi affidaste a Me!

Io sono il Dio della Pace. Da Me sgorgano tutte le grazie. Ogni dolore in Me si placa. Ogni peso diviene leggero. Ogni vostro atto, compiuto in mio Nome, si riveste della mia Bellezza. Io vi posso

dare tutto se venite al mio Cuore, e non in maniera umana, ma sovrumana, eterna, ineffabilmente dolce. Non vi dico che non conoscerete più il dolore. L'ho conosciuto Io che sono Dio. Ma vi dico: il dolore diverrà soave se sofferto sul mio Cuore.

Venite. Lasciate quello che muore, quello che vi fa male, *Quello che vi vuole male*. Venite a Chi vi ama, a Chi vi sa dare le cose [59] che non nuocciono e non muoiono. *Aiutatemi, con la vostra volontà*. La voglio per agire. Non perché mi occorra, *ma perché occorre a voi per meritare il Regno*.

Venite. Aiutatemi a respingere l'Inferno nell'inferno e ad aprirvi il Cielo.

9 giugno 1943.

Risponde Gesù proprio a me:

«Capisco a compatisco la tua tristezza. Non è quella tristezza che Io accuso come una colpa.

Tristezza colpevole è quella che viene da insoffribilità delle cose e delle croci. Umane le prime, soprannaturali le seconde. Tristezza colpevole è la sete di godimento, di ricchezze, sete che non è appagata e che vi dà tristezza, o sete che dopo esser saziata vi lascia più tristi di prima perché in voi la coscienza piange. *Questa è la tristezza che Io condanno*.

Ma la tristezza buona, sentita per le sventure altrui più che per le proprie, l'accoramento che dà vedere Dio vilipeso, la pena per vincoli cari che si spezzano, Io non la condanno. Prima di voi l'ho provata Io e ho pianto.

Quando poi l'anima sale anche più su e non solo ha in sé una tristezza non [60] condannabile, ma mi sa dare quella sua tristezza perché Io usi il suo pianto per l'altrui bene, allora Io me la prendo, quest'anima, e la cullo sul mio Cuore per addormentare la sua pena a darle¹ la mia gioia.

La senti. So che la senti stillare in te. Quei trasalimenti di sollievo che senti, e ti sembrano raggi nel buio che ti viene da molte cose, e ti sembrano liberazione da pesi che ti accasciano, sono Io che vengo in te con la mia gioia.

Hai intuito anche l'origine di tanta cupezza nel dolore che, per tuo bene, ti invade. Sì. Tu, vivendo in Me e per Me, scateni le ire del Nemico ed egli, non potendo fare altro, cerca di spaventarti rendendo più nero il futuro di quanto già non sia. Ma non avere paura. Io sono con te.

Aumenta la tua tristezza anche il riflettere alle parole che dico all'anima tua, non per te ma per tutti. Ma non rifiutarti di riceverle. Ho tanto poche persone in tutto il vasto mondo che si tendano per ascoltare la mia Parola! Quelli ai quali vorrei parlare per ricondurli nella via della Vita non mi vogliono ascoltare. Parlo allora ai pochi che mi vogliono ascoltare. Quando sarà utile, quanto ho detto ai miei fedeli in segreto, sarà reso noto e così la [61] Parola continuerà a risuonare nel mondo.

Non ti rifiutare dunque all'opera mia, qualunque essa sia. Non te ne gloriare e non te ne spaurire. Lasciami fare. Non faccio mai nulla senza scopo. Vieni a Me sempre con quella confidenza che mi piace tanto. Quando Io trovo un'anima confidente apro il mio Cuore e la chiudo dentro ad esso. Ti pare che ti possa accadere qualche cosa che sia *vero male* se sei chiusa nel mio Cuore? Ma neppure l'Inferno può nuocerti finché sei lì. E ci sarai finché sarai pura, amorosa, confidente, fedele.»

1 darle è nostra correzione da dargli

10 giugno 1943.

Dice Gesù:

«Se la mia Carne è realmente cibo e il mio Sangue è realmente bevanda, come mai le vostre anime muoiono di inedia? Come mai non crescete nella vita della grazia?

Vi sono molti per i quali è come se le mie chiese non avessero ciborio. Sono coloro che mi hanno rinnegato o dimenticato. Ma vi sono anche molti che si cibano di Me. [62] Eppure non progrediscono. Mentre in altri, ad ogni unione con Me-Eucarestia, vi è un accrescimento di grazia.

Ti spiegherò le cause di queste differenze.

Vi sono i perfetti che mi cercano unicamente perché *sanno che la mia gioia è di essere accolto nel cuore degli uomini e che non hanno gioia più grande di questa di divenire una sola cosa con Me*. In questi l'incontro eucaristico diviene fusione, ed è tanto forte l'ardore che da Me emana e che da loro si sprigiona, che come due metalli in un crogiolo noi si diventa una cosa sola. Naturalmente quanto più la fusione è perfetta tanto più la creatura prende l'impronta mia, le mie proprietà, le mie bellezze. Così sanno unirsi a Me quelli che voi chiamate poi "Santi", ossia i perfetti che hanno capito chi Io sono.

Ma in *tutte* le anime che vengono a Me *con vero trasporto e puro cuore* Io porto grazie indicibili e trasfondo la mia grazia, di modo che esse procedono sulla via della Vita e anche se non raggiungono una santità clamorosa, riconosciuta dal mondo, raggiungono sempre la vita eterna, perché chi sta in Me ha vita eterna.

Per *tutte* le anime che sanno venire a Me con l'ardore dei primi e con la fiducia dei [63] secondi a che mi danno tutto quanto è in loro potere di dare, ossia *tutto* l'amore di cui sono capaci, Io sono pronto a compiere prodigi di miracoli pur di unirmi a loro. Il cielo più bello per Me è nel cuore delle creature che mi amano. Per loro, se la rabbia di Satana distruggesse tutte le chiese, Io saprei scendere, in forma eucaristica, dai Cieli. I miei angeli mi porterebbero alle anime affamate di Me, Pane vivo che dal Cielo discende.

Non è del resto cosa nuova. Quando la fede era ancora fiamma di amore vivo Io ho saputo andare ad anime serafiche seppellite negli eremi o nelle celle murate. Non occorrono cattedrali a contenermi. *Mi basta un cuore che l'amore consacri*. Anche la più vasta e splendida cattedrale è sempre troppo angusta e povera per Me, Dio che empio di Me tutto quanto è. Opera umana è soggetta alle limitazioni dell'umano e Io sono infinito. Mentre non m'è angusto e povero il vostro cuore se la carità lo accende. E la più bella cattedrale è quella della vostra anima abitata da Dio.

Dio è in voi quando voi siete in grazia. Ed è del cuore vostro che Dio si vuole fare un altare. Nei primi tempi della mia Chiesa non vi erano [64] le cattedrali, ma Io avevo un trono degno di Me in ogni cuore di cristiano.

Vi sono poi quelli che vengono a Me soltanto quando il bisogno li spinge o la paura li sprona. Allora vengono a bussare al Tabernacolo che si apre, *concedendo sempre conforto, spesso, se è utile, la grazia richiesta. Ma vorrei però che l'uomo venisse a Me non soltanto per chiedere ma anche per dare*.

Indi vengono quelli che si accostano alla Mensa, dove Io mi faccio cibo, per abitudine. In questi i frutti del Sacramento durano per quel poco di tempo che durano le Specie e poi dileguano. Non mettendo nessun palpito nel loro venire a Me, non progrediscono nella vita dello spirito che è essenzialmente vita di carità.

Io sono Carità e porto carità, ma la mia carità viene a languire in queste anime tiepide che nulla riesce a scaldare di più.

Altra categoria, quella dei farisei. Vi sono anche ora; è una gramigna che non muore. Costoro fanno gli ardenti, ma sono più freddi della morte. Sempre uguali a quelli che mi misero a morte vengono, mettendosi bene in mostra, gonfi di superbia, saturi di falsità, sicuri di possedere la perfezione, senza misericordia fuor che per se stessi, convinti d'essere esempio al mondo. [65] Invece sono quelli che scandalizzano i piccoli e li allontanano da Me perché la loro vita è una antitesi di quella che dovrebbe essere e la loro pietà è di forma ma non di sostanza, e si tramuta, non appena allontanati dall'altare, in durezza verso i fratelli. *Questi mangiano la loro condanna perché Io perdono molte cose, conoscendo la vostra debolezza, ma non perdono la mancanza di carità, l'ipocrisia, la superbia. Da questi cuori Io fuggo al più presto possibile*.

Considerando queste categorie è facile capire perché l'Eucarestia non ha ancora fatto del mondo un Cielo come avrebbe dovuto fare. Siete voi che ostacolate questo avvento d'amore che vi salverebbe come singoli e come società.

Se realmente vi nutrite di Me col cuore, con l'anima, con la mente, con la volontà, con la forza,

l'intelletto, con tutte insomma le potenze vostre, cadrebbero gli odî, e con gli odî le guerre, non vi sarebbero più le frodi, non le calunnie, non le passioni sregolate che creano gli adulteri e con questi gli omicidi, l'abbandono e la soppressione degli innocenti. Il perdono reciproco sarebbe non sulle labbra, ma nei cuori di tutti, e sareste perdonati dal Padre mio.

Vivreste da angeli passando le vostre giornate adorando Me in voi e invocando Me per la [66] prossima venuta. La mia costante presenza nel vostro pensiero terrebbe voi lontani dal peccato, il quale sempre comincia da un lavoro del pensiero che poi si traduce in atto. Ma dal cuore fatto ciborio non uscirebbero che pensieri soprannaturali e la terra ne sarebbe santificata.

La terra diverrebbe un altare, un enorme altare pronto ad accogliere la seconda venuta del Cristo, Redentore del mondo.»

11 giugno.

Dice Gesù:

«Sei troppo afflitta per copiare quanto ti ho detto¹, molto più che è argomento che ti costa trascrivere. Lascialo dunque per oggi e ascolta Me che ti parlo.

Hai tanta pena, povera anima! Ma Io voglio sollevare la tua pena. Non “levare” la tua pena. *Ma sollevarla*. Sollevarla consolandoti e sollevarla aiutandoti ad alzarla ben in alto perché sia tutta meritoria. Se mi ascolti vedrai che la ferita duole meno.

Maria, non essere una che non sa fare fruttare le monete che Io le do. *Ogni evento della vostra giornata d'uomini è una moneta che Dio vi affida perché [67] la facciate fruttare per la vita eterna*. Della nuova moneta che Io ti do servitene in modo da ricavarne il cento per cento. In che modo?

Con la *rassegnazione* per prima cosa, accettando di bere questo calice senza torcere altrove la testa evitando di assestare all'amarissimo orlo le labbra.

Con *ricoscenza sempre*, verso di Me che te lo porgo con la cognizione *giusta*, come solo Io la posso avere, di fare a te del bene, di fare, ossia, per te un nuovo atto d'amore.

Con *fiducia*. Io ti aiuterò a portare la nuova croce e le altre che da questa sgorgheranno. Non sei contenta d'avermi per Cireneo, Io, il tuo Gesù che ti ama?

Con *vista superiore*, soprattutto. Sì, non avvilitare l'oro di questa croce sporcandolo con retropensieri umani. E che ti importa che il mondo non ti comprenda, neppure nei tuoi più eletti sentimenti? E che? Ti preoccupi perché sei giudicata fredda, egoista, senza amore verso tua madre? E che? Ti addolori di un povero giudizio umano? No, Maria. *Male sarebbe se Io ti avessi a giudicare colpevole* verso i comandamenti della Legge divina e umana per riguardo al tuo agire verso tua [68] madre. *Ma degli altri non te ne curare*.

E guarda Me una volta ancora. Non fui Io forse vilipeso dall'insulto che Io ero bestemmiatore, un ribelle al Dio d'Abramo, un ossesso, un figlio senza cuore?

Nessun discepolo è da più del Maestro, Maria, e ogni discepolo deve perciò essermi uguale nelle offese che riceve e nelle opere che compie.

Alle offese ci pensano gli altri i quali “non fanno quello che fanno e che dicono”. *Perciò perdonali. Alle opere pensaci tu, continuando la tua via e alzando tanto in alto il tuo spirito* fin dove le pietre della maldicenza, della corta vista umana, non possono arrivare. *Sono Io che vedo e giudico* e che ti premio e benedico. *Gli altri sono polvere che cade*.

Va' in pace, Maria. Ecco che ti tocco per sollevare dal tuo capo la corona spinosa. Oggi la porterò Io per te. E non cercare mai altri cuori fuorché il mio per consolare il tuo soffrire. Anche percorressi² tutta la terra non troveresti nessuno che ti capisse con verità e [69] giustizia come lo può fare Gesù, tuo Maestro e Amico.

Va' in pace. Ti do la mia pace.»

«Per capire le cose voi uomini avete bisogno di mettere meticolosamente tutte le cose in chiaro. Puntini, virgole, esclamativi, interrogativi, e spesso non servono.

Ma Dio non ha bisogno di sofisticare tanto per capire. *Egli vede nel profondo e giudica il vostro profondo*. È per questo che Io vi ho detto: “Quando pregate non dite tante parole. Il vostro Padre sa di che abbisognate”.

Il vostro Padre capisce, Maria, vede, giudica, con vera giustizia e con grande misericordia. Non misura col vostro centimetro. Non condanna secondo il vostro codice, e non guarda coi vostri occhi miopi. Anche quando una colpa c'è realmente, ma il colpevole ne è così umiliato da giudicarsi da sé meritevole di condanna, Io, Misericordia, dico: “Non ti condanno. Va' e non più peccare”, come ho detto all'adultera.

Che il prossimo non capisca mai con vera giustizia ne hai continue prove. L'ultima è di ieri sera. [70] Sono stati feriti il tuo cuore di figlia a la tua suscettibilità di donna con un unico colpo. E da chi avrebbe potuto conoscerti a fondo. Questo ti dimostri una volta di più che non c'è che Dio che sia infinitamente giusto. *Lascia cadere tutto quello che non sia Dio*. Voglio che tu viva di Dio solo.

Vuoi un esempio di come sia limitata la perspicacia umana? Tu, nel trascrivere una frase, hai omesso, parendoti già chiaro il pensiero mentre Io te lo dettavo, due parole: *in lei*. Due microscopiche parole. Ma dopo né tu né altri avete più capito il significato vero della frase. “Era anzi *in lei* (Maria) la Grazia stessa”, cioè era pienamente in Maria Dio, Grazia stessa. Un'inezia di omissione, ma che ha fatto sì che non afferraste più bene il senso della frase³.

Così è di tutto. La limitata vista intellettuale umana vede alla superficie e spesso malamente anche alla superficie. Per questo vi ho detto: “Non giudicate”.

A persuadere te e altri che quanto scrivi non è cosa tua, lascio apposta delle lacune nella tua mente, come quella dei dieci giusti che avrebbero potuto salvare quella antica città⁴. [71] L'hai dovuto chiedere al Padre⁵. Oppure lascio che tu commetta una piccola modificazione per mostrarti che da te sbagli subito e ti levo la voglia di riprovarci. In tal modo ti tengo bassa e persuasa che nulla è tuo e tutto è mio.

Tutto il bene che voi fate, anche se molto vasto, è una piccolezza trascurabile se confrontata all'infinito Bene che è Dio, e anche le vostre opere più perfette, di una perfezione umana, sono piene di mende agli occhi di Dio. Ma se voi le offrite unite ai miei meriti, ecco che esse prendono le caratteristiche che piacciono a Dio, acquistano in perfezione, in estensione, e divengono capaci di redenzione.

Bisogna sapere fare tutto in Me e imitando Me e nel mio Nome. Allora il Padre mio vede nelle vostre opere il mio segno e la somiglianza mia e le benedice e fa fruttare. Per una sbagliata umiltà non devi mai dire: “Io non posso fare ciò”. Io l'ho detto: “Farete le stesse opere che faccio Io”. Appunto perché rimanendo in Me con la vostra buona volontà divenite dei piccoli Cristi capaci di seguire Me, Cristo vero, in tutte le contingenze della vita.»

1 Vedi la nota 6 di pag. 21.

2 **percorressi** è nostra correzione da **percoressi**

3 Nel dettato dell'8 giugno, pag. 22.

4 Non si è trovato alcun punto in cui la scrittrice dia chiarimenti sulla «lacuna» dei dieci giusti, di evidente natura biblica, più volte ripresentata nel corso del volume.

5 Padre Migliorini.

[72] 12 giugno.

Dice Gesù:

«Molti, se molti leggessero quello che ti dètto, troverebbero che delle espressioni sono un po' forti, quasi impossibili alla loro vista umana. Il Padre¹ se ne stupirà meno perché, come mio servo, sa che nulla è impossibile a Dio, anche certe forme di condotta verso le anime che non sarebbero seguite dagli uomini che misurano le cose e le applicano secondo una falsariga e un modello creato da loro. Cioè sempre imperfetti.

Quando Io dico²: “Ti ho tanto amata che ho persino accontentato i tuoi capricci...”, dico una

frase che farebbe sgranare gli occhi a molti e farebbe applicare critiche irrispettose a Me e giudizi poco piacevoli a te. Eppure è così, e questo avvenne per una mia vista giustissima.

Quando Io ti volli per Me, povera Maria, eri così umana e l'umanità che avevi avuto intorno a te era ancor più umana di te stessa e ti aveva sempre più appesantita, di modo che eri proprio una piccola selvaggia. Se Io allora ti avessi chiesto quello che ti ho chiesto dopo, e specie quello che voglio da te, ora per ora, adesso, tu saresti fug[73]gita spaventata.

Ma Gesù non fa mai paura. Gesù coi suoi figli cari è un padre di un'amorevolezza perfetta; di una amorevolezza divina, perché se Gesù fu uomo e dell'uomo conobbe i sentimenti, Egli è sempre stato ed è Dio, e perciò nei sentimenti raggiunge la perfezione di Dio.

Allora Io per avvicinarti e perché tu ti avvicinassi senza timore e con sempre più amore, ho seguito la regola in uso fra gli uomini per conquistare i bimbi scontenti. Ti ho offerto e donato tutto quanto desideravi. Erano inezie alle volte, delle altre erano cose grandi. Ebbene: il tuo Gesù te le ha date.

Qualche volta sognavi ad occhi aperti e davi per certo il sogno. Un uomo ti avrebbe smentita facendoti passare per pazza e insincera. Io, Dio, ho mutato i tuoi sogni in certezze per non avviliti al cospetto del mondo. In tal modo ho ottenuto che tu ti affezionassi³ talmente a Me da giungere a quello che sei ora: *una cosa sperduta in Me, inscindibile da Me.*

Tu, essere finito e imperfetto, non esisti più con le tue limitazioni e imperfezioni umane, perché sei assorbita, e da [74] te stessa ti sei fatta assorbire, da Me. Vedi Me in ogni cosa piacevole, spiacevole, lieta, triste, che ti accada. Agisci guardando il mio Viso. Sei affascinata del mio Viso. Potrei guidarti con lo sguardo. Con anche meno: il battito del mio Cuore, del mio Amore, ti guida. Vivi del mio amore. Vivi nel mio amore. Vivi per il mio amore.

Quando hai una gioia mi corri incontro ridendo a dirmi grazie. Quando hai un bisogno tendi la tua mano chiedendolo. Quando hai un dolore mi vieni sul Cuore per piangere. Sei talmente convinta che Io sono il tuo Tutto, che prendi decisioni, che hai confidenze che alla corta vista umana potrebbero parere imprudenze e pazzie. *Ma tu sai che Io sono il tuo Tutto. Un Tutto-Dio e che posso tutto, e ti fidi.*

E' proprio questa confidenza assoluta che mi spinge a compiere per te continui piccoli miracoli, perché è la confidenza di chi mi ama quella che apre il mio Cuore di Dio per farne scendere torrenti di grazie.

Sei mia perché Io ti ho saputo prendere, perché ho saputo fare della tua povera [75] umanità avvilita un capolavoro della Misericordia. Sei mia, la mia piccola Mia. *Eri di tante cose. Vivevi per le sollecitudini umane.* Soffrivi, morivi nella carne e nell'anima perché sei un'anima che il mondo non sazia e non sapevi trovare la via. *Adesso sei mia, solo mia.* E anche sulla croce sei felice perché hai chi ti ama come vuoi tu. Hai Me, tuo Dio e tuo Sposo, tuo Gesù.»

«Quando un'anima giunge ad essere così *mia*, l'amore le tiene posto di Legge e di Comandamenti. Divini l'una e gli altri, ma che fanno ancora sentire la loro presenza. Sono come le bardature messe alla vostra animalità perché non si impenni e vada nei precipizi.

Ma l'Amore non ha peso. Non è una briglia che esercita coercizioni. È una forza che vi conduce liberandovi anche dalla vostra umanità. Quando un'anima ama realmente, l'Amore le tiene luogo di tutto. È come un piccolo bimbo nelle braccia della sua mamma che lo nutre, lo veste, lo addormenta, lo lava, lo porta [76-77] a spasso o lo mette nella cuna per suo bene. L'Amore è la mistica nutrice che alleva le anime destinate al Cielo.

Se per un miracolo speciale, voluto per 3/4 dalla vostra volontà - perché senza la vostra volontà certi miracoli non possono, non *devono* accadere - e per un quarto dalla mia benignità, tutte le anime divenissero viventi solo per lo spirito, ossia tutte degne del Cielo, Io direi per la terra la parola "Fine" per potervi portare tutti al Cielo prima che un nuovo fermento di umanità corrompesse di nuovo qualcuno dei più deboli fra di voi. Ma disgraziatamente questo non accadrà mai. Anzi sempre più spiritualità e amore muoiono sulla terra.

Per questo le anime che sanno vivere nella spiritualità e nell'amore devono toccare i vertici dello spirito, della carità e del *sacrificio* - perché il sacrificio non manca *mai* in questa trinità di cose necessarie per essere miei discepoli *veri* - e riparare per le altre che hanno sterilito spirito e amore nei loro cuori.

Riparare, consolare, soffrire. Saranno le vittime quelle che salveranno il mondo.»

1 Padre Migliorini.

2 Nel dettato del 4 giugno, pag. 12.

3 **affezionassi** è nostra correzione da **affezionassi**

[78-79] 13 giugno.

Dice Gesù:

«Perché lo Spirito Santo possa scendere e operare liberamente in un cuore, bisogna coltivare in se stessi la carità, la fedeltà, la purezza, la preghiera e l'umiltà.

I miei Apostoli si prepararono alla sua venuta con queste virtù unite ad un intenso raccoglimento. Per imparare il medesimo, come per imparare le altre virtù, non avevano che da guardare Maria, la Madre mia. In Essa lo spirito di raccoglimento era intensissimo. Anche nelle occupazioni della vita Ella sapeva vivere raccolta in Dio e sua grande gioia era potersi isolare nella contemplazione¹, nel silenzio, nella solitudine.

Dio può parlare ovunque. Ma la sua Parola giunge a voi, mortali, le cui capacità di recezione sono limitate, molto meglio quando potete essere in solitudine che non quando intorno a voi il prossimo parla, si muove, si agita sovente in meschinità umane. Doppio merito e doppia grazia se potete udire Dio anche fra il tumulto. Ma anche doppia, tripla fatica.

Però tu, Maria, non contravvenire alla santa carità e alla santa pazienza per l'idea di udire Me. [80] Allora mutileresti il frutto di queste lezioni. Nulla, neppure il pensiero di udire la mia Voce, ti deve rendere poco pronta ad esercitare condiscendenza e pazienza col tuo prossimo. Ti pare di perdere il filo del mio dire?

Ti rammarichi perché capisci di aver dimenticato qualche gemma del mio dire? Oh! fidati di Me! Io te la farò ritrovare, e più bella di prima perché legata con l'oro della carità e circondata dalle perle della pazienza sminuzzata in infiniti atti, ma *tutti, tutti* preziosi.

Ricordati che "tutto quello che fate al prossimo lo fate a Me, Gesù". Perciò sappi uscire dal tuo colloquio con Me per ascoltare i bisogni, anche delle volte molto inutili, del prossimo, sempre con un sorriso e con buona volontà. Tu avrai il merito della carità esercitata e loro non si scandalizzeranno vedendo te irritata per aver dovuto lasciare la preghiera.

Maria Ss. sapeva, senza alterarsi, uscire dalla meditazione, dalla preghiera, dai soavi colloqui con Dio - e tu puoi pensare a che altezze essi attingessero - ed occuparsi del prossimo senza perdere di vista Dio e senza fare capire al prossimo che Ella era disturbata. Maria sia il tuo modello.

[81] Anche nella preghiera i miei Apostoli non avevano che da guardare Maria per imparare come si prega per ottenere da Dio. E così per tutte le altre virtù necessarie a preparare la discesa del Paraclito. Anche ora il Consolatore scende con *maggiore veemenza* quanto più uno spirito è preparato a riceverlo.

Maria, la piena di grazia, non aveva bisogno di preparazione alcuna. Ma Ella vi ha dato l'esempio. *È vostra Madre e le madri sono il vivente esempio per i figli.*

Maria era già piena di Spirito Santo. Era la sua Sposa e dello Sposo conosceva *tutti* i segreti. Ma in Maria nulla doveva apparire diverso dagli altri. Io stesso, che ero Dio, mi assoggettai sulla terra alle leggi della natura: ebbi fame, sete, freddo, fui affaticato, ebbi sonno; ma Io stesso, che ero Dio, mi assoggettai sulla terra alle leggi del morale: sentii tedio, paura, tristezza, gioii dell'amicizia, inorridii del tradimento, tremai fino a sudare sangue al pensiero di quello che avevo a soffrire, pregai come un umile uomo bisognoso di tutto.

Anche Maria perciò ricevette, in forma palese, lo Spirito Santo. Anche le più grandi anime devono seguire [82] la via che tutti seguono, nelle manifestazioni esterne, si intende, senza singolarità, senza darsi delle pose che altro non sono che superbie ammantate di umiltà ipocrita. Semplicità sempre perché lo Spirito venga a voi con piacere. E poi saper trattenere lo Spirito Santo con una purezza vivissima². Egli non sosta dove vi è impurità. Infine fedeltà alle sue ispirazioni.

Egli è, dirò così, l'Apostolo eterno e divino che predica instancabilmente³ alle anime la dottrina del Cristo, che ve la illumina e spiega. Ma se è male accolto, se le porte dei cuori gli vengono serrate davanti, se è ricevuto con ira, Egli fa quello che Io dissi ai miei Apostoli: se ne va e la sua pace torna a Lui mentre voi ne rimanete senza.

Dio non si impone fuorché in casi speciali. Egli è sempre pronto a intervenire in vostro aiuto. Ma vuole da voi desiderio di riceverlo, volontà di ascoltarlo, coraggio di seguirlo, generosità di confessarlo. Allora Egli vi abbraccia, vi penetra, vi solleva, vi accende, vi deifica, vi fa cambiare la vostra povera natura animale in una tutta spirituale, vi *india* e come un'aquila a volo vi porta in alto, nei regni della Luce, in plaghe di purezza, vi avvicina al Sole della carità e ve ne [83] scalda, finché vi apre le porte del suo Regno per una eternità di beatitudine.»

1 contemplazione è nostra correzione da **contemplazione**

2 vivissima è nostra correzione da **vivissima** **3 instancabilmente** è nostra correzione da **instancabilmente**

22 giugno 1943, ore 23,30.

Dice Gesù:

«Uno dei segreti per raggiungere la santità è questo: non mai distogliere la mente da un pensiero che deve reggere tutta la vita: Dio. Il pensiero di Dio deve essere come la nota su cui tutto il canto dell'anima s'intona.

Hai visto come fanno gli artisti? Si muovono, vanno, vengono, sembra che non guardino giù dal palcoscenico. Ma in realtà non perdono mai d'occhio il maestro di musica che dà loro il tempo. Anche l'anima, per non sbagliare e per non distrarsi - cosa che la farebbe sbagliare - deve tenere l'occhio dell'anima sempre fisso in Dio. Parlare, lavorare, camminare, ma l'occhio mentale non deve perdere di vista Iddio.

Secondo punto per raggiungere la santità: non perdere mai la fede nel Signore.

Qualunque cosa avvenga, credere che avviene per bontà di Dio. Se è cosa penosa, anche cattiva, e perciò voluta da forze estranee a Dio, pensare che Dio la permette per bontà.

Le anime che sanno vedere Dio ovunque, sanno anche cambiare *tutte* le cose in moneta eterna. Le cose cattive sono monete fuori corso. Ma se le sapete trattare come si deve, esse divengono legali e vi acquistano il Regno eterno.

Sta a voi rendere buono ciò che non è buono; fare delle prove, tentazioni, disgrazie - che fanno rovinare del tutto anime già crollanti - tanti puntelli e fondamenta per edificare il tempio che non muore. Il tempio di Dio in voi al presente, il tempio della beatitudine nel futuro, nel mio Regno.»

[84] 23 giugno, ore 9-10.

Dice Gesù:

«Nell'altro incontro eucaristico ti ho fatto vedere cosa è l'Eucarestia. Oggi ti mostrerò un'altra verità eucaristica. Se l'Eucarestia è il cuore di Dio¹, Maria è il ciborio di quel Cuore.

Guarda mia Madre, eterno ciborio vivo in cui scese il Pane che viene dal Cielo. Chi mi vuole trovare, ma trovare con la pienezza delle doti, deve cercare la mia Maestà e Potenza, la mia Divinità, nella dolcezza, nella purezza, nella carità di Maria. È Lei che del suo cuore fa il ciborio per il cuore del suo e vostro Dio.

Il Corpo del Signore si è fatto corpo nel seno di Maria, ed è mia Madre che con un sorriso ve lo

porge come se vi offrisse il suo amatissimo Pargolo depresso nella cuna del suo purissimo, materno cuore. È gioia di Maria, nel Cielo, darvi la sua Creatura e darvi il suo Signore. Con il Figlio vi dà il suo cuore senza macchia, quel cuore che ha amato e sofferto in misura infinita.

È opinione diffusa che mia Madre non abbia sofferto altro che moralmente. No.

La Madre dei mortali ha conosciuto *ogni genere di dolore. Non perché lo avesse meritato*. Era immacolata e l'eredità dolorifica di Adamo non era in Lei. [85] *Ma perché, essendo Corredentrice e Madre di tutto l'umano genere, doveva consumare il sacrificio fino al fondo e in tutte le forme*. Perciò soffrì, come donna, le inevitabili sofferenze della donna che concepisce una creatura, soffrì stanchezze della carne appesantita del mio peso, soffrì nel darmi alla luce², soffrì nell'affrettata fuga, soffrì mancanza di cibo, soffrì caldo, gelo, sete, fame, povertà, fatica. Perché non avrebbe dovuto soffrire se Io, il Figlio di Dio, soggiacqui alle sofferenze proprie dell'umanità?

Essere santi non vuole dire essere esenti dalle miserie della materia. Essere redentori, poi, vuol dire essere particolarmente soggetti alle miserie della carne che ha sensibilità dolorifiche. La santità e la redenzione si esplicano e si raggiungono con tutti i modi, anche con dei mali di denti, per esempio. Basta che delle miserie carnali la creatura se ne faccia un'arma di merito e non di peccato.

Io e Maria, delle miserie della natura umana abbiamo fatto tanti pesi di redenzione per voi. Anche ora soffre mia Madre quando vi vede così sordi alla grazia, ribelli a Me. Santità, lo ripeto, non vuole dire esclusione[86] del dolore, ma anzi vuol dire imposizione del dolore. .

Ringrazia dunque Maria, che mi ti dà con un sorriso di madre, per tutto il dolore che l'esser mia Madre le ha portato. *Non ci pensate mai a dire grazie a Maria nel cui seno divenni carne!* Quella Carne che ora do a voi per nutrirvi alla vita eterna.

Basta: contempla e adora Me raggianti nell'Eucarestia, nel trono vivo che è il petto di Maria, la purissima Madre mia e vostra.»

Ora spiego io. Domenica, anzi no. Venerdì 18 mi pareva di vedere Gesù a fianco del letto, gliene ho accennato. Ma non faceva nulla. Domenica 20, prima che venisse lei³, mentre c'era lei e dopo la sua venuta per la Comunione, mi pareva di vedere Gesù, non più a fianco del letto, ma in fondo allo stesso, che mi dava Lui la particola. Ma non aveva pisside in mano: aveva il suo Cuore e mi dava come particola il suo Cuore levandoselo dal petto. Era di una maestà e di una dolcezza infinita. Mi spiegò poi il significato della visione. L'avrà trovato nel quaderno⁴ in data 20 giugno.

Stamane vedo la Madonna. Pare seduta, sorridente con amore, e *mestizia* però.

Ha il manto scuro che le scende dal capo, aperto sulla veste pure scura, sembra marrone. Alla vita [87] ha una cintura scura. Sembrano tre toni di marrone. In testa, sotto al manto, deve avere un velo bianco perché ne intravedo un lieve filino.

Sul mezzo del petto raggia un'Ostia grandissima e bellissima. E - quello che costituisce il mirabile della visione - pare che attraverso le Specie (che qui paiono come un quarzo bellissimo: *sono pane, ma paiono cristallo brillante*) appaia un bellissimo bimbo. Il Bimbo-Dio fatto carne.

La Madonna, che ha le braccia aperte per tenere aperto il manto, guarda me e poi china il volto e lo sguardo adoranti sull'Ostia che sfavilla *nel suo petto. Nel suo petto, non sopra al petto*. È come se, per dei mistici raggi X, io potessi vedere nel petto di Maria, o meglio è *come se dei raggi X facessero apparire al di fuori quello che è dentro a Maria*. Quasi Questa fosse di un corpo senza opacità. Non so spiegare.

Insomma io vedo questo e Gesù me lo spiega⁵. La Vergine non parla. Sorride solo. Ma il suo sorriso è eloquente come mille parole e più ancora.

Come mi piacerebbe saper dipingere per fargliene copia e fargliela vedere. E soprattutto le vorrei fare vedere le diverse luminosità. *Sono tre: una*, di una pacata [88] soavità, costituita dal corpo di Maria, è l'involucro esterno e protettore della *seconda*, raggianti e viva luminosità costituita dalla grande Ostia. *Una luce vittoriosa*, direi, per usare parola umana, la quale fa da involucro interno al *Gioiello* divino che splende come fuoco liquido di una bellezza che non si descrive e che è, nella

sua infinita bellezza, infinitamente dolce, ed è il piccolo Gesù che sorride con tutte le sue carni tenerelle e innocenti per la natura sua di Dio e per la età sua di infante.

È uno splendore, *questo terzo*, sotto i veli degli altri due splendori, che non c'è paragone a descriverlo. Bisogna pensare al sole, alla luna, alle stelle, prendere le luci diverse di tutti gli astri, farne un unico vortice di luce che è oro fuso, diamante fuso, e questo dà una pallida similitudine di quanto vede il mio cuore in quest'ora beata. Cosa sarà il Paradiso avvolto da quella luce?

Uguualmente non c'è paragone atto a dire la dolcezza del sorriso di Maria. Regale, santo, casto, amoroso, mesto, invitante, confortevole... sono parole che dicono *uno* e dovrebbero dire *mille* per accostarsi a quello che è quel sorriso verginale, materno, celeste.

1 Nei dettati del 4 giugno (pag. 13) e del 20 giugno (pag. 123).

2 Da intendersi alla luce dei dettati del 7 settembre, del 15 settembre, del 27 novembre, dell'8 dicembre, del 18 dicembre, del 25 dicembre, del 29 dicembre. Inoltre, nella monumentale opera sulla vita del Signore, che sarà scritta da Maria Valtorta, si legge che la divina maternità della Madonna non comportò in Lei alcun dolore fisico, che è frutto del peccato originale, dalla cui macchia Ella fu preservata; ma che la Madonna, essendo la Corredentrice, soffrì ogni sorta di dolore, procurato dalle circostanze e dagli uomini, anche a riguardo del suo concepimento e del suo parto verginali.

3 Padre Migliorini.

4 Nel quaderno n. 3.

5 Nel dettato del 20 giugno, pag.123.

[89] 24 giugno 1943.

Dice Gesù:

«Adesso hai capito cosa volevo dirti con quei richiami biblici e quale attinenza con te essi avessero¹. Hai capito perché dico che questo “è il tuo piccolo Oreb *di prima a di dopo*”. Frase che ti aveva tenuto la mente occupata per molti giorni e che nella tua ignoranza biblica non riuscivi a spiegare. Hai anche capito perché da ieri mattina Io ti sussurri che tu per molto tempo hai fatto quello che già fece il mio antico Servo e Profeta. Per la fatica che ti è costata la ricerca del passo che ti si riferisce, non dimenticherai più l'episodio.

Quando il Padre² ubbidì ad una ispirazione mia - perché tutto quanto è bene per le anime si compie per mia ispirazione - e ti portò la Bibbia perché tu la conoscessi, avrei potuto anche dirti dove trovare il passo a cui accennavo. Ma sarebbe stato troppo facile. Ho voluto che trovassi da te per persuaderti sempre più che questo non è un inganno, ma è verità.

Sei così sospettosa! Ti ho dovuta condurre lentamente, molto lentamente al punto dove sei ora perché ti impuntavi, per paura, come una capretta restia. [90] È per questo che alla tua preghiera di ieri ho risposto dicendo quelle parole. Non credi forse che avverrebbe così?

Sì. *Per colpirmi gli uomini hanno coraggio. Ma per venirmi accosto, attratti dal mio amore, no. Credono ciecamente nel Male e nel Principe del Male. Quello lo seguono senza paura*, non appena si manifesta in una delle sue infinite forme dagli infiniti nomi. Ma non credono, o credono molto malamente, nel Bene e nel Dio del Bene, e davanti alle sue manifestazioni fuggono. Sono coperti di colpe e imitano Adamo quando si nascose al Creatore dopo avere peccato nell'Eden.

Per non avere paura della mia Voce e del mio Volto bisogna avere l'anima sgombra di colpe gravi. Le imperfezioni permettono ancora che in voi sussista quel minimo di coraggio che vi permetta di udire, senza tramortire, la mia Parola. Se per meritarsela aveste dovuto essere senza imperfezioni, nessun mortale l'avrebbe udita, tolta mia Madre.

Tu, lo vedi? Tu hai dovuto prima subire una vera opera di ricostruzione e di bonifica spirituale fatta da Me, ed aiutata da te, per potere arrivare a meritare e a sopportare [91] la mia Parola e la mia Vista. Cosa logica. Peccato, anche veniale, vuol dire *parentela col demonio. Dove è demonio non può essere Dio*.

I peccatori potrei terrorizzarli con una apparizione tremenda in cui apparissi il Dio irato che giudica e punisce. E qualche volta l'ho fatto *per conquistare dei singoli cuori* che volevo proprio per Me e che solo con quel mezzo avrei preso. Ma sono casi rari. *Preferisco attirare con l'Amore. E*

l'Amore non è sentito da chi ha un amore colpevole col demonio. Ecco perché non mostro alle turbe il mio Volto tutto amore. Lo serbo a chi mi ama dando a costoro la missione di parlare ai più sordi ripetendo la mia Parola, chiedendo a costoro di divenire piccole copie di Me: Carità e Redenzione, Innamorato e Vittima.

Io verrò, per tutti, un giorno. *L'ultimo.* Ma solo coloro la cui anima sarà stata purificata in vita dall'amore potranno sostenere, senza precipitare nell'abisso, il mio Volto, il mio Sguardo, la mia Voce il cui tuono farà sconvolgere i firmamenti e tremare gli abissi.»

[92] Ora spiego io, altrimenti lei non ci capisce nulla.

Una diecina di giorni or³ sono, forse più che meno, sentii dire dalla cara, adorata Voce, mentre nel⁴ dormiveglia pensavo a Lui: “Tu sei sul tuo piccolo Oreb. Ricordalo”. Da allora, molte volte avevo sentito ripetere, tutta per me, la frase:

“Questo è il tuo piccolo Oreb *di prima e di dopo*”.

Per quanto tormentassi la mia testa per spremere una luce storica e geografica, non trovavo nulla. Volevo chiederne a lei, perché avevo capito che era qualcosa di biblico come la faccenda dei 10 giusti⁵. Ma proprio quando mi ero decisa a chiedere a lei, ecco che lei mi porta la Bibbia. Oh, bene! mi dissi. Ora troverò. E pazientemente ho cominciato a leggerla, decisa di leggerla dalla prima all'ultima parola. Ma non avevo, per ora, trovato nulla.

Ieri mattina, dopo avere scritto le parole di Gesù e descritto, con parole mie, la visione, feci questa preghiera: “O Gesù, perché non mostri a tutti quanto sei divinamente bello e divinamente buono? Se gli uomini ti vedessero così come ti vedo io, non potrebbero non capire la tua Bontà infinita ed amarti di un amore che li [93] farebbe buoni. Marta vorrebbe che tu mostrassi il tuo Volto irato per spaurire⁶. Io, invece, ti chiedo di mostrare il tuo Volto amoroso per conquistare come hai conquistato me”.

E Gesù ha risposto: “Sarebbe inutile. L'amore non è capito. Se apparissi così, chi mi deriderebbe e chi fuggirebbe. Non l'hai fatto tu pure? Per anni ed anni mi sei sfuggita. Eppure ti apparivo sempre con veste d'amore nei sogni e nelle ispirazioni. Per altri anni hai sempre avuto paura delle manifestazioni mie, e quando Io mi avvicinavo *facevi come* il mio antico Servo a Profeta: ti nascondevi il volto per non vedermi. Ti ho dovuta preparare con una pazienza infinita e anche adesso, in fondo, hai un po' di paura che ciò sia un inganno. E hai la mia pace! Pensa che farebbero coloro che non hanno la mia pace ma la guerra demoniaca in cuore...”.

Udito questo mi sono detta: qui occorre cercare assolutamente chi è questo Servo e Profeta e cosa è l'Oreb. E ieri sera mi sono dedicata ad una passeggiata biblica.

Ho cercato nei profeti. Niente. Ho trovato il nome di Oreb e ho capito che era un monte. Ma era troppo poco. [94] Su e giù, giù e su. Avevo la testa che mi scoppiava e non trovavo nulla. È venuto l'allarme⁷ e io, dopo avere pregato per i bombardati, ho ripreso la mia scorreria biblica. Non trovavo nulla. Sfido io! Mi ero partita da Giosuè in poi! Ero convinta, nella mia enorme ignoranza, che Mosè non c'entrava e... lo trascuravo.

Visto che proprio non trovavo nulla, ho pregato lo Spirito Santo di farmelo trovare. Ero decisa di sapere nella notte a costo di arrivare a mattina sfogliando la Bibbia. E lo Spirito Santo m'ha detto: “Leggi l'Esodo”. Ho trovato subito. Ero lì vicina, perché sono alla fine della Genesi, e andavo a cercare lontano! Ora so e sono contenta. E chi lo immaginava che l'Oreb era il Sinai? Nella mia asineria sapevo che Mosè era andato sul Sinai e perciò dicevo: “Mosè non c'entra!”

Ecco perché Gesù dice che questo è il mio piccolo Oreb *di prima a dopo* e che io sembro il suo Servo e Profeta. Infatti qui ho trovato la voce di Dio; infatti ci sono montata senza pensare a Dio, seguendo una via comune, come Mosè dietro al suo gregge; infatti quando meno me l'aspettavo ho ricevuto là le parole di Gesù e... mi sono coperta la faccia perché non ardivo [95] guardarlo. Ora però ho imparato a guardarlo. Mi ci ha avvezzato. E sull'Oreb ci torno volentieri. Ecco spiegato.

Grazie, Padre, di avermi dato modo di leggere la Bibbia. Questo mi renderà meno ochetta e capirò meglio.

Dice ancora Gesù, oggi 24 giugno:

«Anche oggi⁸ che è la festa del mio Corpo divino, Satana mi ha colpito nelle mie Chiese e nei miei figli. Non passo trionfalmente, Ostia di Pace, per le vostre contrade, su tappeti di fiori, fra canti di osanna. Cado fra le macerie, nel fragore d'inferno dell'odio contro la Carità, scatenato con tutta la sua forza.

I fiori di oggi, Corpus Domini del tempo dell'ira, sono i miei figli uccisi. *E beati, fra questi, coloro che cadono innocenti e che la loro morte senza rancore diviene bella come un martirio.* Non si vede il mio Sangue fra il sangue degli uccisi. Io resto col mio candore di Ostia. È il sangue degli altri che mi spruzza, come è la crudeltà degli asserviti al Nemico che mi ferisce e ferisce con Me coloro che sono ostie come Me. Dal più grande fra voi - dritto come su [96] una mistica croce fra il tempio e il cielo, e ferito, sputacchiato, trafitto, flagellato, come il suo Signore, dalla menzogna venduta al Nemico - al più piccolo bimbo sgozzato come un agnello innocente. *Ma queste ostie non sono immolate inutilmente. In loro non è macchia di odio. Sono le vittime. Beati in eterno d'essere le vittime!*

Nei miei figli più cari, *nei figli veri*, sta il mio segno. *Vi ho segnati tutti, voi che mi amate e che Io amo. Più della tiara che l'incorona, quel segno è divinamente indicatore sulla fronte del mio Pietro attuale⁹, nel Pontefice di Pace in cui non vive lievito di odio.* Più di ogni aureola *quel segno splende sul capo delle vittime* che cadono con Me sotto le armi di Satana e *che sono i precursori del II° avvento di Cristo.*

E gli stessi angeli delle chiese colpite che pregano, adorando le Particole travolte, raccolgano le anime innocenti che avranno il loro pianto consolato in Cielo.»

1 Il riferimento è spiegato al termine del dettato.

2 Padre Migliorini.

3 or è aggiunto da noi.

4 nel è nostra correzione da fra 5 Vedi la nota 4 di pag.29.

6 Vedi la nota 1 di pag.10. Marta Diciotti è nata a Lucca nel 1910 ed è vissuta accanto a Maria Valtorta, assistendola amorevolmente, dal 1935 fino alla morte dell'inferma scrittrice, avvenuta il 12 ottobre 1961. Ora ne custodisce le memorie nella casa di Viareggio.

7 L'allarme che preannunciava le incursioni aeree della guerra.

8 Come nel dettato del 4 giugno, pag.12.

9 Pio XII, papa dal 1939 al 1958.

25 giugno.

Dice Gesù:

«Maria, non imitare mai i poveri uomini che si arrovellano per delle cose tutte terrene. Essi si danneggiano a vicenda, si uccidono, si nuocciono in mille modi per cose che [97] non hanno importanza vera, ma che sono grandi solamente davanti al loro piccolo pensiero terra terra¹.

C'è tanto spazio nel mio Regno! Infinite sono le dimore che là ho fatte per i miei eletti!

Vivi, vivi per lo spirito e lascia cadere tutto quello che non è spirito. Sono scorie senza importanza. Liberatene di tutte, anche della più piccina. Sii un'anima sciolta, libera, leggera, agile.

Imita gli uccelli creati da Me. Ad una rondine, per riposare un momento dal gran volo, basta una pagliuzza sulla cresta dell'onda. Basta ad un usignolo, per cantare, un ramoscello esilissimo, in alto di un albero. Se anche il mare è sconvolto, la rondine non viene sommersa. Il lieve filo di paglia è sufficiente per sorreggerla fino al nuovo volo. Se anche il sole è poco nel fogliame, all'usignolo basta quel ramoscello per trovare il sole e cantare.

Anche tu usa delle cose della terra come l'usignolo a la rondine. Come *appoggi che aiutano, ma che non sono indispensabili* al volo e al canto e [98] *che si lasciano senza rimpianto quando non*

servono più. Perché è l'ala e la gola che danno il volo e il canto, e non la pagliuzza o il ramoscello.

Anche per le anime è così. Non è la terra che dà il Cielo, ma è il Cielo che dà la terra, e della terra ve ne dovete servire per prendere lo slancio al Cielo, non per mettervi le radici malsane di un attaccamento colpevole alle cose che non sono eterne. Solo Dio e le cose di Dio sono eterne e meritano il vostro attaccamento.

Quando Io ho ispirato il Padre² a chiederti la tua piccola autobiografia, l'ho fatto perché sapevo che te ne sarebbe venuto un bene. Hai espulso, scrivendola, tutto l'amaro, tutto il veleno, tutto il lievito che la vita aveva depresso in te. Te ne sei mondata. Avevi bisogno di ridere a te stessa tutto il sofferto e dirlo ad un cuore cristiano. È la cosa che più consola finché s'è uomini. Avevi bisogno di fare, dirò così, della computisteria spirituale per vedere quanto avevi dato e ricevuto da Dio e a Dio, quanto avevi dato e ricevuto dagli uomini e agli uomini.

Prese una per una, le cose della vita sono o troppo nere, o troppo rosee, e si è indotti, delle volte, in errore nel valutarle. Allineate tutte, incasellate tutte come in [99] un mosaico, si vede che il nero è necessario per non fare apparire troppo sfacciato il roseo. *Si vede che tutto rientra armonicamente nel disegno voluto dalla Bontà stessa per voi e che quanto avete ricevuto da Essa è infinitamente di più di quanto avete dato, sia a Dio che al prossimo.* Cadono allora gli egoismi, le superbie, i rancori, e l'anima diviene riconoscente, umile, caritatevole, raggiunge il *completo perdono*.

Oh! coloro che perdonano! Essi sono la mia copia più somigliante perché Io ho perdonato tutti, e continuo a perdonare. Allora l'uomo diviene spirituale.

Ecco perché ho voluto che tu subissi anche quella prova penosa. Hai sofferto ricordando e scrivendo, ma la tua anima si è spogliata di tanta umanità che ostacolava la tua evoluzione da creatura molto umana a creatura spirituale. Hai fatto come una crisalide che esce dal bozzolo: l'involucro che ti carcerava lo spirito è caduto come una cosa morta e la tua anima ha aperto le ali.

Ora sappile³ tenere sempre aperte per stare molto alta e nel raggio di Dio. Di tutto il resto sentine un'eco, vedine un riflesso: sola voce nel tuo cuore sia la mia Parola e sola vista il tuo Gesù. Poi verrò Io a sarà la Pace senza fine.»

1 terra terra è nostra correzione da **terra a terra** 2 Padre Migliorini.

3 sappile è nostra correzione da **sappiale**

[100] 26 giugno 1943.

Dice Gesù:

«Spogliatevi non solo da ciò che costituisce peso di umanità pura, ma anche da quello che è affanno spirituale. Ora ti spiego cosa è questo, perché tu non interpreti male la mia espressione.

Affanno spirituale non è quel tendere sano, con tutte le forze intellettive, a Dio. Affanno spirituale è quell'ansia che prende talvolta anche le anime più avanzate nella santità e che consiste nella paura di non fare a tempo a fare tutto quello, spiritualmente parlando, che si vorrebbe fare, tutto quello che sembra che Iddio voglia dall'anima, paura di staccarsi dall'orazione nella tema di non potere gustare quel limpido ruscello di dolcezza che Io vi invio, paura di non poterlo più ritrovare.

Queste paure sono ancora un resto di umanità che si infila nella spiritualità e le nuoce.

Bisogna seguire la via dello spirito con fermezza e con calma. Nessuna ansia, nessuna paura. Sono Io che creo il tempo. Non ne avrò dunque quanto ne occorre per ogni anima che si affida a Me? Sono Io che faccio fluire in voi l'onda della grazia; so quindi regolare il flusso della medesima e mandarvi le mie luci nei momenti più propizi.

Se siete disturbati nell'orazione non è un [101] motivo di angustia. *Basta che non siate voi, volontariamente, per motivi umani e personali, che ve ne staccate.*

In questo caso è certo che la fonte si inaridisce o si svia su altre anime aperte all'orazione. Ma

se il vostro disturbo è causato da carità di prossimo, *non inaridisce in voi la sorgente di luce e non la svia, ma anzi la aumenta e la attira, perché chi ha la carità ha Dio e chi ha Dio ha le sue luci.*

Perciò tu non essere mai affannata. Prega, ascolta, medita, soffri, lavora, riposa sempre con calma, fidandoti di Me. Io sono un Ospite perfetto. So conversare e so tacere a seconda che vedo colui che mi ospita in condizione di potermi o non potermi ascoltare. Che diresti tu di un invitato che ti si mettesse alle coste e non ti lasciasse pensare alle necessità della casa, specie in giorno di invito? Diresti che non conosce le prime regole dell'educazione e le più comuni necessità di una padrona di casa. Ma Io sono, Gesù. Perciò so tutto.

Quando il tuo prossimo ti toglie all'orazione e al conversare con Me, non me ne ho a male e tu non ti devi innervosire. Sii paziente e caritatevole. Io sarò paziente e silenzioso. Poi, a carità fatta, *ti parlerò più[102] luminosamente di prima. Se invece ti affanni o ti innervosisci, la luce si offusca come se una nube si frapponesse fra il tuo Sole e la tua anima.*

Fidati, fidati, fidati del tuo Gesù. Per quanto tu mi possa amare, non mi ami che in misura infinitamente piccola rispetto a quanto ti amo Io. Dunque fidati. Il mio Pane, che è non solo Eucaristia che nutre, ma anche parola che istruisce, *non ti mancherà mai se tu resti buona e fiduciosa.»*

«È di somma importanza, per l'anima che vuole avanzare nella via del Cielo, saper tenere le potenze dell'anima ferme in Dio. *Quando ciò avviene, l'anima è sicura.*

Cosa sono le potenze dell'anima? Ora ti porto un paragone umano. La ruota come è fatta? Di un cerchio, di tanti raggi infissi nel cerchio, di un anello che riunisce i raggi e li fa rotare intorno ad un perno. In tal modo la ruota serve. Se qualcuna delle parti è rotta serve male, ma se è rotto l'anello che tiene i raggi, la ruota non serve affatto.

Ed ora attenta, piccola Maria che ascolti il tuo Maestro. Il cerchio è l'umanità che raccoglie tutte le potenze morali, fisiche e spirituali [103] che sono in un essere creato. È la fascia che aduna tutto di un uomo. I raggi sono i sentimenti che si concentrano in un mistico anello - lo spirito - che li raccoglie e che li irraggia, poiché è operazione doppia. Il perno è Dio. Se l'umanità è lesionata da carie carnali, i sentimenti restano slegati e finiscono con lo¹ sparpagliarsi nella polvere.

Ma se è rovinato lo spirito o anche semplicemente disimperniato dal suo pernio, allora il moto mirabile dell'essere creato da Dio si ferma e subentra la morte.

Perciò non uscire mai dal fulcro divino è necessità assoluta per l'anima che vuole meritare il Cielo. La tua umanità si presti pure ad aiutare il prossimo, si affatichi al suo servizio. È carità. Ma i tuoi sentimenti non cessino di convergere allo spirito e partire dallo spirito. Così si alimenteranno di Dio e porteranno, anche nelle umili faccende, l'impronta di Dio, *poiché il tuo spirito è e deve rimanere imperniato su Dio, fulcro divinissimo di tutto il creato, fulcro soavissimo della tua anima che ha trovato la sua Via.*

Quando le potenze dello spirito sono fisse [104] in Dio, credi pure *che nessuna forza la può togliere di là. Il moto diviene sempre più vorticoso*, e tu sai che c'è una forza, che appunto è detta centripeta², che attira sempre più verso il centro le cose quanto più un moto è vorticoso.

L'amore è quello che dà il moto. Lo spirito fisso in Dio ama Dio suo fulcro. Dio ama lo spirito imperniato su di Lui; e questo duplice amore aumenta il moto vorticoso, la corsa alata il cui termine è l'incontro nel mio Regno fra lo spirito amante e il suo Creatore.»

1 con lo è nostra correzione da **col**

2 centripeta è nostra correzione da **centrifuga**

27 giugno.

Dice Gesù:

«L'occhio umano non può fissare il sole, mentre può guardare la luna.

L'occhio dell'anima non può fissare la perfezione di Dio quale essa è. Ma può guardare la

perfezione di Maria.

Maria è come la luna rispetto al sole. Ne è illuminata e riflette su voi la luce che l'ha illuminata, *ma addolcendola di quei mistici vapori che la rendono sopportabile alla limitata vostra natura*. È per questo che Io ve la propongo da secoli come modello per voi tutti che ho voluto miei fratelli appunto in Maria.

È la Madre. Che dolcezza per i figli guardare la madre! [105] Ve l'ho data per questo, perché poteste avere una dolce Maestà la cui splendidezza fosse sufficiente a rapirvi, ma non ad abbacinarvi. Solo ad anime speciali, che ho scelto per motivi insindacabili, ho mostrato Me stesso, nel mio fulgore di Dio-Uomo, di Intelligenza e Perfezione assoluta. Ma insieme a quel dono ne ho dovuto dare¹ un altro che le rendesse capaci di sopportare la mia conoscenza senza rimanerne annichilite².

Mentre Maria la potete tutti guardare. Non perché Ella sia simile a voi. Oh! no!

La sua purezza è tanto alta che Io, suo Figlio e Dio, la tratto con venerazione. La sua perfezione è tale che l'intero Paradiso s'inchina al suo trono sul quale scende l'eterno sorriso e l'eterno splendore della Nostra Trinità. Ma questo splendore, che la compenetra e india più d'ogni altra creatura, è soffuso dai veli candidissimi della sua carne immacolata, per cui Ella raggia come una stella, raccogliendo tutta la luce di Dio e diffondendola come una luminosità soave su tutte le creature.

E poi Ella vi è in eterno Madre. E della Madre ha tutte le pietà che vi scusano, che intercedono, che ammaestrano pazientemente. Grande è la gioia di Maria quando può dire a chi l'ama: "Ama mio Figlio". [106] Grande è la mia gioia quando posso dire a chi mi ama: "Ama mia Madre". E grandissima è la nostra gioia quando vediamo che staccandosi dai miei piedi uno di voi va a Maria, o staccandosi dal grembo di Maria uno di voi viene verso di Me. *Perché la Madre giubila di dare altri innamorati al Figlio a il Figlio giubila di vedere amata da altri la Madre. La nostra gloria non cerca di sopraffarsi ma si completa nella gloria dell'altro*.

Perciò ti dico: "Ama Maria. Ti do a Lei che ti ama e che ti illuminerà unicamente con la soavità del suo sorriso".»

1 dare risulta corretto, per errore, in **darne**

2 annichilite è nostra correzione da **annichiliti**

28 giugno 1943.

Dice Gesù:

«*Siate perfetti voi tutti che amo di un amore di privilegio. Vivete da angeli voi che costituite la mia Corte sulla terra*».

Se per tutti è fatto l'invito amoroso d'essere perfetti come il Padre mio, per coloro che ho eletti a miei intimi ed amici ciò diviene un soave comando. Essere miei discepoli - non nel senso vago che è detto di tutti i cristiani, ma nel senso proprio con cui chiamavo: discepoli e amici, i miei dodici - è grande onore, *ma importa grande dovere*.

Non basta più la piccola perfezione, ossia il non commettere colpe gravi e l'ubbidire alla [107] Legge nelle sue regole più marcate. Occorre raggiungere la finezza della perfezione, seguire la Legge sino nelle più lievi sfumature, direi quasi anticiparla *con un di più*. Come i bambini che non soltanto vanno verso la casa del padre, camminando a fianco di chi li conduce, ma corrono avanti festosi, superando fatiche e ostacoli di un sentiero più difficile per arrivare più presto, *perché il loro amore li sprona*.

La casa del Padre vostro è in Cielo; *l'amore è quello che vi sprona a superare, volando, ogni difficoltà* per raggiungere presto il Cielo dove il Padre vi attende colle braccia già aperte all'abbraccio. Perciò non solo il mio discepolo deve ubbidire alla legge nelle cose grandi che ho imposto a tutti, *ma deve interpretare il mio desiderio, anche non espresso, che voi facciate il*

massimo bene che potete, desiderio che l'amante comprende perché l'amore è luce e scienza.

Adesso ti spiego due punti del Vangelo. Uno è di Matteo e uno di Luca. In realtà sono un'unica parabola, ma espressa con qualche differenza. Che nei miei evangelisti si trovino queste differenze non deve fare stupore. Quando scrivevano quelle pagine erano ancora uomini. Già eletti, ma non ancora glorificati. Perciò potevano commettere sviste ed errori, di forma, non di sostanza. Solo nella gloria di Dio non si erra più. Ma per raggiungerla essi dovevano ancora molto lottare e soffrire.

[108] Soltanto uno degli evangelisti è di una esattezza fonografica nel riportare quanto Io dissi. Ma quello era il puro e l'amoroso. Rifletti su ciò. *La purezza e la carità sono tanto potenti che permettono di capire, ricordare, trasmettere, senza l'errore neppure d'una virgola e di una riflessione, la parola mia.* Giovanni era un'anima su cui l'Amore scriveva le sue parole, e lo poteva fare perché l'Amore non si posa e non ha contatto altro che coi puri di cuore, e Giovanni era un'anima verginale, pura come quella d'un pargolo. Non ho affidato mia Madre a Pietro, ma a Giovanni perché la Vergine doveva stare col vergine. Ricorda bene questo: *che Dio non si comunica con chi non ha purezza di cuore, conservata dalla nascita o riottenuta con assiduo lavoro di penitenza e d'amore, sostanze spirituali che rendono all'anima quella candida freschezza che attira il mio sguardo e ottiene la mia parola.*

Dicono dunque i miei evangelisti che un personaggio - l'uno dice: re, l'altro fa capire che è un ricco signore - fece un grande convito, di nozze probabilmente, invitando molti amici. Ma questi addussero delle scuse, dice Luca, e Matteo rincara: se ne infischiarono. Purtroppo col vostro Dio non adducete neppure delle scuse e ai suoi inviti rispondete sovente infischiandovene.

Allora il padrone del convito, dopo avere punito [109] i maleducati, per non sprecare inutilmente i viveri già preparati, mandò i suoi servi ad adunare tutti i poveri, gli¹ zoppi, gli storpi, i ciechi che erano intorno alla casa, già in attesa degli avanzi, oppure che accorrevano, combattuti fra il timore e il bisogno, da tutto il paese. L'ordine era di aprire a questi la sala e farli sedere a mensa dopo averli puliti e rivestiti a dovere. Ma la sala non era ancora piena. Allora quel ricco ordina ai servi di uscire nuovamente e invitare chiunque, anche usando una dolce violenza. Entrano così non soltanto i poveri che si aggirano intorno alle case dei ricchi, *ma anche coloro che non ci pensavano, convinti come erano di essere sconosciuti al padrone e di non avere bisogno di nulla.*

Quando la sala fu piena, entrò il ricco signore e vide uno non è detto se fosse un povero o un passante, ma è particolare di poco conto - che si era levato la veste di nozze, il che fa pensare *fosse un passante ricco e superbo* e non un povero convinto d'esser un bisognoso. Allora il padrone sdegnato, vedendo spregiato il suo dono e calpestato il rispetto per la dimora dell'ospite, lo fa cacciare perché nulla di contaminato deve entrare nella sala delle nozze.

Ora ti spiego la duplice parabola.

Gli invitati sono coloro che Io chiamo con [110] vocazione speciale, grazia gratuita che Io concedo come invito all'intimità nel mio palazzo con Me stesso, come elezione alla mia Corte. I poveri, i ciechi, i monchi, i deformati sono coloro che non hanno avuto speciali chiamate e aiuti e che coi loro soli mezzi non hanno potuto conservare o raggiungere ricchezza spirituale e salute, ma anzi hanno, per imprudenze naturali, aumentata la loro infelicità. Sono cioè i poveri peccatori, le anime deboli, povere, deformati, le quali non osano presentarsi alla porta, ma si aggirano nei pressi del palazzo attendendo una misericordia che li ristori. I passanti frettolosi, che non si curano di ciò che avviene nella dimora del Signore, sono coloro che vivono nelle religioni più o meno rivelate o nella loro personale che ha nome: denaro, affari, ricchezze. Costoro credono di non avere bisogno di conoscermi.

Ora si verifica il fatto che sovente i chiamati da Me trascurano il mio appello se ne disinteressano, preferiscono occuparsi di cose umane invece di dedicarsi alle cose soprannaturali. Allora Io faccio entrare i poveri, i ciechi, gli² zoppi, i deformati; li rivesto della veste di nozze, li faccio assidere alla mia mensa, li dichiaro ospiti miei e li tratto da amici. E chiamo anche quelli che sono fuori della mia Chiesa, li attiro con insistenza e cortesia, li costringo anche con dolce violenza.

[111] Nel mio Regno c'è posto per tutti, e mia gioia è farvi entrare molti. Guai però a coloro che

eletti da Me per vocazione mi trascurano preferendo dedicarsi a cose naturali. E guai a coloro che, benignamente accolti pur non essendone meritevoli, e rivestiti dalla mia magnanimità con la grazia che ricopre e annulla le loro brutture, si levano la veste nuziale mancando di rispetto a Me e alla mia dimora dove nulla di indegno deve circolare. *Saranno espulsi dal Regno perché avranno calpestato il dono di Dio.*

Delle volte, fra i peccatori e i convertiti Io vedo anime così belle e così riconoscenti che le eleggo a mie spose, al posto d'altre, già chiamate, che mi hanno respinto.

Tu, Maria, eri una poverella, mendicante, affamata, affannata, senza vesti. Dopo avere cercato da te di saziare la tua fame, di calmare il tuo affanno, di coprire le tue miserie, senza riuscirvi, ti sei accostata alla mia Dimora *avendo compreso che solo in essa è pace e ristoro vero.* Ed Io ti ho accolta, mettendoti al posto di un'altra che, vocata da Me, ha respinto la grazia, e vedendoti riconoscente e volenterosa ti ho eletta a sposa. La sposa non resta nella sala del convito. Penetra nella camera dello [112] sposo e ne conosce i segreti. Ma guai se in te si assopisse la buona volontà e la riconoscenza. Devi continuare a lavorare per piacermi sempre più. Lavorare per te, per ringraziarmi d'averti chiamata. Lavorare per l'altra che ha respinto le mistiche nozze perché si converta e torni a Me. Chi sia lo saprai un giorno.

Ora pasciti della mia mensa, rivestiti delle mie vesti, scaldati al mio fuoco, riposati sul mio cuore, consolami delle defezioni dei vocati, amami per riconoscenza, amami per riparare, amami per impetrare, amami per aumentare i tuoi meriti. Io do la veste nuziale a chi amo di un amore di predilezione. Ma l'amata deve, con una vita di perfezione angelica, sempre più ornarla. Non devi mai dire: "Basta". Il tuo Sposo e Re è tal Signore che la veste della sposa deve essere ricoperta di gemme onde essere degna di vestire la prescelta e sedere nel palazzo del suo Signore.»

Dice ancora Gesù:

«Questa volta mi ti mostro sotto altra veste. L'Eucarestia è Carne, ma è anche Sangue. Eccomi nella veste di Sangue. [113] Guarda come trasuda e sgorga in rivoli sul mio volto sfigurato, come scorre lungo il collo, sul torso, sulla veste, doppiamente rossa perché intrisa del mio Sangue. Vedi come bagna le mani legate e scende sino ai piedi, al suolo. Sono proprio Colui che piglia l'uva di cui parla il Profeta, ma il mio amore ha pigiato Me. Di questo Sangue che ho profuso tutto, sino all'ultima goccia, per l'Umanità, ben pochi ne sanno valutare il prezzo infinito e fruire dei meriti potentissimi.

Ora Io chiedo a chi lo sa guardare e capire, di imitare Veronica ed asciugare col suo amore il Volto sanguinoso del suo Dio. Ora Io chiedo a chi mi ama di medicare con il suo amore le ferite che continuamente gli uomini mi fanno. Ora Io chiedo, *soprattutto*, di non lasciare sperdere questo Sangue, di raccogliarlo con attenzione infinita, nelle più piccole stille, e spargerlo su chi del mio Sangue non si cura.

Nel mese che sta per finire, molto ti ho parlato del mio Cuore e del mio Corpo nel Sacramento. Ora, per il mese del mio Sangue, ti farò pregare il Sangue mio. Di' dunque così: "Divinissimo Sangue che sgorgi per noi dalle vene del Dio umanato, scendi come rugiada di redenzione sulla [114] terra contaminata e sulle anime che il peccato rende simili a lebbrosi. Ecco, io ti accolgo, Sangue del mio Gesù, e ti spargo sulla Chiesa, sul mondo, sui peccatori, sul Purgatorio. Aiuta, conforta, monda, accendi, penetra e feconda, o divinissimo Succo di Vita. Né ponga ostacolo al tuo fluire l'indifferenza e la colpa. Ma anzi per i pochi che ti amano, per gli infiniti che muoiono senza di Te, accelera e diffondi su tutti questa divinissima pioggia onde a Te si venga fidenti in vita, per Te si sia perdonati in morte, con Te si venga nella gloria del tuo Regno. Così sia".

Ora basta. Alla tua sete spirituale Io porgo le mie vene aperte. Bevi a questa fonte. Conoscerai il Paradiso e il sapore del tuo Dio, né mai quel sapore ti verrà meno se tu saprai venire sempre a Me con le labbra e l'anima mondata dall'amore.»

Il mio Gesù aveva cominciato a parlare alle 4 di mattina, fra le pause del mio dormiveglia. Scendeva la parola come una goccia di luce nei risvegli e naufragava nei ritorni di sonno perché sono così spossata e stanca... Era come se Gesù fosse curvo sul mio letto e mi dicesse una parola dentro per dentro³. Però, venuta l'ora di sedermi e muovermi, scuotendo il sonno, quelle parole, che erano [115] state ripetute più volte, come ritornello di una spirituale ninna-nanna, rifulsero vivamente nella mia mente. Sono le due prime⁴ frasi del primo brano del 28. "Siate perfetti... Vivete da angeli". Dietro a quelle si snodarono le altre frasi. Ben poco rimaneva da dire quando venne lei⁵ con la S. Comunione. E fu tutto terminato subito dopo.

L'altro brano, come lei può capire facilmente, è una vista interna (si dice così?) del mio Gesù ferito a gocciante sangue. Non è il bel Gesù bianco-vestito, ordinato, maestoso, delle altre volte, e non è il fulgente Pargolo dell'ultima volta, sorridente dal seno di Maria.

È un triste, *tristissimo* Gesù, le cui lacrime si mescolano al sangue, contuso, spettinato, sporco, strappato nella veste, con le mani legate, con la corona ben fitta sul capo. Vedo distintamente la corona di grosse spine, non lunghe ma fitte fitte, che penetrano e sgraffiano le carni. Ogni capello ha la sua goccia di sangue e sangue scende, in rivoletti, dalla fronte sugli occhi, lungo il naso, giù per la barba e il collo, sulla veste, goccia sulle mani, e sembra più rosso tanto esse sono pallide, bagna la terra dopo aver bagnato i piedi. Ma quello che è tristissimo a vedersi è [116] lo sguardo... Chiede pietà e amore, e tradisce, sotto la sua rassegnata mansuetudine, *un dolore infinito*.

Anche qui⁶, se fossi capace, vorrei poterlo disegnare per lei e per me. Perché se penso bene, nessun quadro di Gesù e Maria che io conosca assomiglia a ciò che vedo. Né nei tratti, né nell'espressione. Questa soprattutto manca nelle opere di autori. Ma divenire pittrice io... Nulla è impossibile a Dio, è vero, ma questa è cosa grossa!... E credo che il buon Dio non lo farà, anche perché non me ne compiaccia...

1 **gli** è nostra correzione da **i**

2 **gli** è nostra correzione da **i**

3 **dentro per dentro** significa **di tanto in tanto, ogni tanto**

4 **prime** è nostra correzione da **I°**

5 Padre Migliorini.

6 Come nello scritto del 23 giugno, pag. 36.

29 giugno.

Dice Gesù:

«Anche oggi ti parlerò riferendomi al Vangelo. Ti illustrerò una frase. Una sola, ma che ha significati vastissimi. Voi la considerate sempre sotto un sol punto di vista. La vostra limitatezza umana non vi permette di più. Ma il mio Vangelo è opera spirituale, perciò il suo significato non resta circoscritto al punto materiale di cui parla, ma si propaga come un suono in cerchi concentrici, e sempre più vasti abbracciando tanti significati.

Io ho detto al giovane ricco: "Va', vendi quello che hai e vieni a seguire Me".

Voi avete creduto che Io dessi il consiglio evangelico della povertà. [117] Sì ma non della povertà quale voi la intendete; non quello soltanto. Il denaro, le terre i palazzi, i gioielli, sono cose che amate e che vi costa sacrificio a rinunciare di averle o dolore a perderle. Ma per una vocazione d'amore sapete anche spogliarvene. Quante donne non hanno venduto tutto per mantenere lo sposo o l'amante - il che è peggio - e continuare una vocazione di amore umano? Altri per un'idea fanno getto della vita. Soldati, scienziati, politici, banditori di nuove dottrine sociali, più o meno giuste, si immolano ogni giorno al loro ideale vendendo la vita, dando la vita per la bellezza, o per quello che loro reputano bellezza, di una idea. Si fanno poveri della *ricchezza della vita* per la loro idea. Anche fra i miei seguaci molti hanno saputo e sanno rinunciare alla ricchezza della vita, offrendola a Me per amore mio e del loro prossimo. *Rinuncia molto più grande* di quella delle materiali ricchezze.

Ma nella mia frase c'è un altro significato ancora, come c'è una ricchezza più grande dell'oro e

della vita e infinitamente più cara. [118] La ricchezza intellettuale. Il proprio pensiero! Come ci si tiene! Ci sono, è vero, gli scrittori che lo elargiscono alle folle. Ma lo fanno per lucro, e poi *il vero* loro pensiero non lo dicono mai. Dicono quello che serve alla loro tesi, ma certe intime luci le tengono sotto chiave nello scrigno della mente. Perché spesso sono pensieri di dolore per intime pene o rimproveri della coscienza destata dalla voce di Dio.

Ebbene, in verità ti dico, che essendo questa *una ricchezza più, grande e più pura - perché ricchezza intellettuale e perciò incorporea - la sua rinuncia ha un valore diverso agli occhi miei. Quanto in voi si accende, viene dal centro del Cielo dove Io, Dio Uno e Trino, sono. Non è quindi giusto che voi diciate: "Questo pensiero è mio".* Io sono il Padre e il Dio di tutti. *Perciò le ricchezze di un figlio, che Io do a un figlio, devono essere godimento di tutti e non esclusivo di uno.* A quell'uno che si è meritato d'essere - dirò così - il depositario, il ricevente, *resta la gioia d'esser tale. Ma il dono deve circolare fra tutti. Perché parlo a uno per tutti.* Quando uno trova un tesoro, se è un onesto, si affretta a consegnarlo a chi di dovere e non [119] lo tiene colpevolmente per sé. Colui che trova il Tesoro, la mia Voce, deve consegnarla ai fratelli. È tesoro di tutti.

Non amo gli avari. Neppure gli avari nella pietà. Ci sono molti che pregano per sé, usano delle indulgenze per sé, si nutrono di Me per sé. Mai un pensiero per gli altri. È la loro anima che preme loro. *Non mi piacciono.* Non si danneranno perché restano in grazia mia. Ma avranno solo quel minimo di grazia che li salverà dall'Inferno. Il resto, che dovrà dare loro il Paradiso, dovranno guadagnarselo con secoli di Purgatorio. L'avarò, materiale e spirituale, è un goloso, un ingordo e un egoista. *Si rimpinza. Ma non gli fa pro. Anzi questo produce in lui malattie dello spirito. Diviene un impotente a quell'agilità spirituale che vi rende capaci di percepire le divine ispirazioni, regolarvi su di esse e raggiungere con sicurezza il Cielo.*

Vedi quanti significati può avere una mia parola evangelica? E ne ha altri ancora. Ora, piccola gelosa dei miei segreti, regolati. *Non fare delle ricchezze che ti do delle ricchezze ingiuste.*

Riguardo a quanto ti dissi ieri¹, non pensare [120] che colei per cui tu devi riparare sia un'anima consacrata la cui vocazione vacilla. No. È una debole creatura che Io avevo eletta, *ma che ascoltò le voci delle creature più della mia e per meschine considerazioni umane perdette il trono nella casa dello Sposo.* Ora ne soffre. Ma non ha forza di riparare. Le aprirei ancora le braccia. Prega perché sappia venire alla porta della mistica sala di nozze e vi sappia entrare con un'anima nuova. *Anche una lacrima offerta a tal scopo ha il suo peso e il suo valore.*

Aiuta il tuo Gesù, Maria, ed Egli aiuterà te sempre più.»